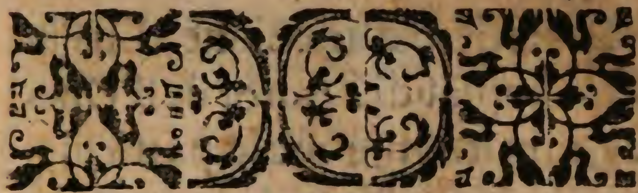

LA FIDA
FANCIVLLA
Comedia esemplare
di Camillo Scaliggeri dala
Fratta
Con Musicali intremedi
Apparenti et inapparenti
Al Molt'Ill. Signor
Il Sig. Leone Droghi
Con licenza de Sup.ri
LIBERTAS
1629
In Bologna p Nicolo Tebaldini





MOL. ILLVST. MIO SIG.
e Patrone Osseruandissimo.

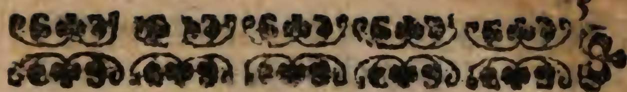
TRatta la presente Comedia quanro siano beneuoli i Signori Bolognesi de' Forastieri Vos Signoria come nobile, e virtuosa, è anche concorrente all'vniuersale amore de' suoi compatricti. Il Theatro quì rappresentante è l'Illustriss. Città di BOLOGNA Madre di Studi; l'Autore dell'Opera è forestiere; I Recitanti d'essa rappresentano Forastieri: & io, che à Vos Signoria la dedico pur viuo in questa Città forastiero di natione, ben

che terriero d'affezione. Ella in tāto applaudi l'Autor dell'Opera, e recitanti, e me in particolare, che con affetto di cuore glie l'appresento. sperāzeuole di gratitudine, acquisto della di lei buona gratia, e riuerēte le bacio la mano. Della mia Stampa il dì 12. Decembre 1628.

Di Vcs Signoria Mol. Illust.

Deuotiss. Seruitore

Nicolò Tebaldini.



SONETTO DELL'AVTORE A MOMO.

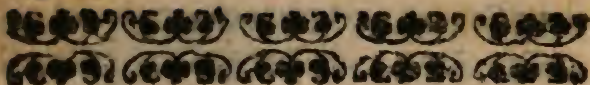
SCorta de'ſiguaccciuti MOMO audace,
Tù,che gatte à pelar ogn'hora pigli,
Senza temer lor morſi, ò acuti artigli,
Verſo di me ti prego eſſer verace.

Se qualche chiaccherone tuo ſeguace
Ne i ſcartafacci miei moue bisbigli,
Tù te l'accoſta,e ne l'orecchio digli,
Che il bello bel nō è;ma il bel,che piace.

MOMINO car con queſti fà mia ſcuſa,
Che l'Oſte d'Aganippe non conoſco
Ne men su'l ruolo ſon d'alcuna Muſa.

Son nato in Lombardia mi nō sō Toſco,
Scriuo a mio modo,e leggo a quel d'altrui
Il pā da cani,e il biācò riconoſco.





RECITANTI.

Il Teatro rappresentante è Bologna, Città Madre di studi.

PRIMA FAMIGLIA,

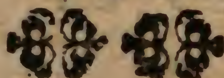
1 Osimiro Palmieri Dottore Pisano.
2 Smiralda di lui sorella.
3 *Lucilla* di lei figlia.

SECONDA FAMIGLIA.

4 Toseno Beltrami Mercãte Venetiano.
5 Leonido suo figlio creanzato in Siena.
6 Fichetto dalla Vallada lor seruitore,
7 Buschetta Ferrarese lor serua.

SENZA FAMIGLIA.

8 Il Capitano Tisi Tosi Trapatapatà.
9 Boccalazzo da Val Camonega capo di due liuree. *L'vna* di Fachini. *Di* Staffieri l'altra.



ESSEMPLARE ALLEGORICO
Al Cortese Lettore.

E' Cosa credibile, che l'antico Impero Romano, mentre hebbe libero, ed assoluto dominio di tutta questa gran machina terrena; fosse anche accoppiato d'ardui, ed importantissimi affari al gouerno di essa. Onde tal fiata, si compiacquero darsi alle ciuili recreationi, per più corraggiosamente intraprendere le tralasciate cure. Diuersi furono i trattenimenti; il correr de' barbari, i trionfi, le giostre, i tornei, il carneuale, il feriagosto, e simili; ma trà questi, e di maggior lor gusto stimata fu la Comedia, come ne testificano Plauto, Omero, Terentio, Virgilio, & altri antichi celebri iscrittori, giudicandola essi vn'Idea dell'vmane azzioni; e fù talmente fauorita, che nõ sdegnauano, anzi ingeriuano i figli de i principali Senatori in quella recitare. Tali trattenimẽti vediamo anche oggidì trasmandati, e tollerati nella moderna età, e talmente è fauorita la Comedia, che appresso i Prẽcipi in feste principali, ed occasioni di nozze, par, che senza il gustoso trattenimento di essa restino imperfette. intendendo per Comedia quelle intrecciature di moralità esemplare, mista in discorsi, e ragionamenti seri, e faceti, senza oscenità, mali costumi, parole, & atti contaminaci alle caste orecchie di chiun

que ne stà spettatore, si come nella segue te puossi comprendere.

Dal Sig Osimiro Dottore.

VEdino gl'huomini di grauita' inuigilare alla cura delle sorelle in stato vedouile, ed hauendo esse figlie da marito concorrere, & ingerirsi siano collocate all'onor mondano, il tutto anche con sodisfacimento d'esse fanciulle, che deuono perpetuare al legame loro assignato', e quelli, che hanno pie obligationi effettuarle per quiete di loro istessi.

Dalla Signora Smiralda Vedoua.

PIglino documento le madri vedoue, far sì, che il di loro esempio serua alle figlie per educatione collocarle all'onor del mondo, al proportionato tempo, per isfuggire i gelosi incontri, ne lasciarsi essasinare dall'interesse di poca dote maritarle in vecchi, in discoli, in scalpestati, deformi, e mostruosi.

Dalla Sig. Lucilla fanciulla.

IMparino le sauie fanciulle da marito darsi alla ritiratezza, acquistando quelle poca riputatione, che tutto giorno vagabondano all'uscio, e finestre, siano obedienti

dienti alle madri, e parenti loro di matura età, & oneste, e se riconoscono amarte sia il lor fine giugnere alla palma dell'onore.

Dal Sig. Tofano Mercante,

CONsiderino gl'huomini di matura età non lasciarsi trasportare da'sensi giouenili, e mentre hãno figli in eta amogliabili, cercare l'aggiungimento di prole in quelli, perche operando il contrario, nè vẽgono per lo più ammirati, e dalle mordaci lingue slodati, seguẽdone disgusto al figlio, e risse communi.

Dal Sig. Leonido giouine,

L'Obedire il figlio al padre non può errare, mentre l'obedienza paterna consiste in azzioni lecite, ed oneste, e puro quando il figlio conosce il contrario nelle operationi paterne, cercar deue cõ modesta maniera operar quei mezi atti alla recognitione di tale abbaglio, senza contristare la cura paterna; ma sempre con quella vsar termini di buone parole, poiciache in fine l'amor paterno è grande verso il figlio ornato di virtù, e modestia.

Da Fichetto seruitore.

VEdino i seruitori condescendere per amore, ed obligo al seruitio de'pa-

troni, e mentre hanno vecchio, e giouine da seruire andar tempereggiando alle di loro volontà, e quando tali volontà siano trà di loro contrarie, seruirsi del giuditio, a quella, che più decente le pare, ne mancare sì all'vno, come all'altro fedelmente seruire, & obedire.

Da *Brischetta Serua*.

APprendino le *Donne* nate di bassa conditione darsi a viuere delle loro fatiche imparare di cucire, filare, far bucati, cucinare, e vestirsi di rozi panni, e pomposi costumi, ed occorrendo darsi alla seruitù esser vna spada infatticabile sempre maneggiante per casa, esser fedeli nelle sustanze del padrone, parlar poco, ed operar assai, mentre vengono riprese dalla padrouanza, star ad vdire, non contradire, il che operando tal volta oltre il buon nome aggiungeti buona fortuna.

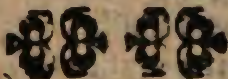
Dal *Capitano* Tiff Toff.

CIascuno apprendi non ingolfarsi talmente nella singolarita' di voler sourastare a gl'altri, ch'ei ne diuenga trattenimento del volgo popolare; e chiunque viue infarinato in qual siasi virtuo sa professione, essendo il Topo, non si reputi il Molinaro, posciache gonfiando le veli nel mare dell'albagia, ingolfasi al fine nel profondo oceano della Pazzia.

OR-

ORDITO FAVOLOSO.

NEll'Illustrissima Città, insigne madre di Studi, ed amatrice de' virtuosi forestieri BOLOGNA, Abitano in vno stesso vicinato due famiglie; capo dell' vna, è OSIMIRO Palmieri Dottore Pisano, ed insieme vna di lui sorella SMIRALDA vedoua, quale haue vnica figlia LVCILLA, capo dell'altra casa è Messer TOFANO Beltrami mercāte Venetiano, con vnico figlio LEONIDO creanzato in Siena; tiene seruo, e serua quello FICHETTO del stato Bergamasco, e questa BVSCHETTA Ferrarese. Tofano ricerca dal Dottore Osimiro Lucilla sua nepote per moglie senza dote; del cui suono ragguagliata Smiralda dal fratello, spinta dall interesse se ne compiace; ma Leonido ciò sapendo, pongono Smiralda in gelosi raggionamēti di ceruello, in fine doppo molti intricati viluppi guidati dal scaltrito Fichetto, restano accoppiati in nodo coniugale i giouani sposi, ed i vecchi delusi, Tofano in fine ammogliasi con Smiralda; si come Osimiro auendo vna particolare obligatione amogliarsi con donna pouera, e senza dote, compiacesi. e positiuamente s'accasa con Buschetta Ferrarese. Onde ne seguon triplicate nozze.



PRIMO INTREMEDIO Apparente in Musica.

Mascherata d'Arcieri.

MADRIGALE.

Cieco Saettatore
E'l Faretrato Amore;
Donne, che Linci sete,
E i lumi d'Argo auete;
Ciascuna di voi scocchi
Saette fulminanti,
Che tenete ne gl'occhi, a mille amãti,
E se vi mancano archi
Compratene da noi, che ne siam carchi.

PRIMO INTREMEDIO INNAPPARENTE,

Cantato con tre voci nel Chitarrone.

MADRIGALETTO.

Mentre LVCILLA miri
I bei celesti giri,
Il Ciel esser vorrei
Acciò ne gl'occhi miei
Fiso tù riuolgessi
Le tue vaghe pupille,
Io vagheggiar potessi
Mille bellezze tue, con LVCI mille.

PROLOGO

Bologna Madre, e Mestra de' studi in natia fauella Bolognese.

CV', cù: m'cognossiù? zintilissm ascultadur, dùderau sauer cha sippa? All dicgn cha port in man con la Torr d'lasnie, e la Torr mozza, Bon a?mò dsì pur d' sì, casson Bulogna. Asson digh quia Bulogna tàt in nzuna pr tutt l part dal mõd pr essr la Madr, e Mestra di Studi, cupiosa d' tutt i bien imazinabil; qui ann starò a dzissarar l'm: prurugatiu; chi l'vol lieza al DSCORS dla lengua BVLGNESA liurzol tant gustos pr la sò dulcezza ai terrier, e furestier, ch'in spazi d'quattr ann l'è stà arstampa tre bott; li sù al sliez l'mi grandezz, e in particular quant sempr asson stà mrosa di furastier, e trà i nuul di prlunaz cai hò accarza, n's'sà s' Carl Quint viegn da mi a fars metr la crona in co?e pr mazor mia cur uburazion in tal mie Studi l'Catdr eminent, i dcisur dla Roda, e altr cargh d'impurtanzia ninè fauuri tutt virtuus, e Duttur furastier?mò ch'diregna, n's'sà; ch'pr al mie insegnar, e dulcezza d'parlar. ogn'ann 'i corrn in frotta cm'i, sturn: tèn Princp, Barun, e altr Sgnur, non sol Italian, mo Vltramuntan ancora? mò dou lassegna

tant

zant scular, ch's'addurraran d'pais vt fin, e luntan, zunxema ancora, e dlema quāt famei d zintil homn, quant ztadin, mercadant, e burgar lassin la sò città pr vegnir a star miegh. Se e è è è è ann la finire mià, e dou na ís sta tattara ? Bona mò ch nal salla nass, ch mi, e i miè Bulgnis hauen sempr accarzà i virtuus furastiet, mo ch'vaghia digand di virtuus? ancora i Bulugnis d'znia bassa, e mecanica volin ben ai furastier, ann v'dirò altr fin ai ladr Bugnis hā gust eßr lenuà da vn Boia furastier. Ols finé a st' zanzū. prche ogn curt zuogh è bell, e ogn bel cātar vien a nuoia. Sta sira a si vù altr'Sgnur, e Dam arcolt a pguor qui in cà mia, pr fintir vna Cumedia nova, vnesta, mural, alliegra, e esempiar, al nom dla qual snament azzgnarò digandi LA FIDA FANCIVLLA; e prche alsō (cmed zà aio ditt) mroia di furastier, ann fint ùngun recirant Bulgnes, mò prchè pr star in prpuost d'vnurar i furastier. L'Autor è furastier, i Recitant soh furastier, vù altr Bulgnis purtà amor ai furastier. Donca ngun darà libell, mò tutt s'cumpiasran d'star attient pr sentir; e quād po la Cumedia sarà finì, ami asgur ch tutt quant a si, con stuflar, e schiamazzar d'man, e d'piè a diri miegh in bona vos. Viua Bulugna accarzadora di furastier.

A T-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Leonido. e Tofano.

Leonido *DIede combiato al seruitore, ed alla cuciniera, hora hà anche mandato Fichetto a Ferrara, ne posso rinnenirne il perche; onde in processo di tempo non sò Signor Padre come ne reuscirà viuere ciuilmẽte senza seruizio di fameglia bassa.*

Tofano. Fio mio, *mi no voio in casa seruitue de fameia bassa, fin tanto nò ghe hauemo vna moier legitima patrona col baston in man del dominio; all'hora poderemo couerzer i occhi alla diffidanza; in tanto mi ho dao ordene al nostro Ferrier de metter chiauaure, e caenazzi a tutte le nostre porte, casse scrigni, e banconi; similmente, e n'ison appaltao con vna nostra brighente qì à invesinanza, che ogni mattina la vegnirà a refar i nostri Stramazzi, scoazzar la casa, suodar la zangola, e orinali; anche su l'hora dal desinar e cena vegnarà vu cestariol, che ne portarà dal pastizzier cò*

la tese

Leonido. *Non potria Vos Signoria ſin tanto ch'io pigli moglie prouederſi d'vn ſeruitore, ò ſerua d'età matura, almeno ſe non per altro alla cura di caſa, & alli seruizi manuali occorrenti?*

Toſano. *Moia, te digo de nò, ogni dretto hà el sò rouerſo, ſe tiolemo in caſa vn ſeruidor zouene, beſogna molto ben auergerò ghe i occhi ſoura, e sò mi zò, che mi digo; s'el tiolemo vecchio, el gramo non puol reſiſtere alle faighe. Chi chiappa in caſa vna maſſera zouene, tutt'el zorno sò mare, ſoa amea, e le viſine intorno alla caſa, traghettando per la porta, per i balconi, e fin da i coppi mine di pan, mantili di farina, fiaſchi di vin, bottazzoli de oio, tocchi di formaio, e pezzi di preſutto; e per vltimo tiolandola vecchia, cò la ſente l'odor del peuere la ſtranua ſul guazzetto, la puina ghè caze da' i occhi nel bronzo dalla maneſtra; la ſe ſpua in man cò la tonda le polpette, e la gozza ghè caze dal naſo, trà l'oio, e l'aſeo, cò la miſſia la ſalata.*

Leonido. *A tal, che ſe tutti haueſſero dubbiezze ſimili ogni Cittadino viuerebbe alla Stoica come tanti Diogeni ciuici, ſolliciti dunque Vos Signoria ad amogliarmi, per hauere in caſa donna di comando, che come intereſſata inuigilerà anche alla fedeltà della ſeruitù*

onero vuole Signor Padre, ch'io me ne procuri vna di mio, e di lei gusto?

Tesano. Pian vn poco, nò voio tanta sollecitudine, perche chi corre in furia, porta perigolo vrtar de boni stramazzoni, ghe vuol maura consideration. Horsuso Leonido vien con mi fin in piazza, che voio vn tal mio seruitio de rilieuo da ti

Leonido. Sarò sempre prontissimo alli suoi comandamenti.

SCENA SECONDA.

Smiralda, e Lucilla.

Smiralda: L'Onore figlia mia vè è la più pretiosa gioia, che posseder possa vna fanciulla da marito come sei tù. Il farsi vagheggiare à tutte l'hore alle finestre, e sù la porta non l'apporta acquisto di buona nominata. O quanto è lodeuole la ritiratezza, tutti dicono, ò che buona giouine, vedi com'è sauia, ed honesta? merita per la di lei modestia ogni buon partito, e felice reputasi quel lo cui le tocca in sorte esserli marito. Si come all'opposito odesi sussurare; sò, chi haurà tal moglie stà fresco ch? vedi vn pò là, che berlicea, e cinguettiera con tutti vuol la berta, di modo, che diuiene la fauola del vicinato. ò non occorre poi dire sono male lingue, non bisogna

dico

dico dargliene occasione; V'na fanciulla sauia, che se ne stà alla cistella da cucire, all'origliere da merli, e reticelle, al telaio, arcolaio, conocchia, ed assistere à fatti manuali di casa, fugge l'occasioni mormoratorie.

Lucilla. *Madonna madre a dirlaui fuor de' denti, hò più bisogno d'aiuto, che di conseglio; s'io starò a vostra bada senz' altro mi seccherò sul piede. Tutte le mie compagne, che andauamo dalla Maestra di leggere, e cucire, anche in età à me minori, tutte dico i vedo collocate all'onor mondano, ed à me tocca grattarmi il capo Vi ricordo, ch'io hò compito il diecinonesimo, ed entrata nell'anno ventesimo; da me non è mancato più volte vosco passarne il motiuo, ed anche col Signor izzio; ma da vna banda riceuo chiacchiare, dall'altra barzellette, tutto giorno mandata di girella in rotella, ombè vscirò io dalle parole a fatti.*

Smeralda. *Ah linguacciuta stà sì bene ch'così respondesi a sua madre ch'ò giouentù d'oggidì sentite vn poco lì, che parole son coteste? sò, che sì io, che al mio tempo le fanciulle da marito erano così ardite? non vorrei farti cattiuo augurio vè Lucilla; ma cotãta arditezza di lingua mi porge in animo, che quãdo sarai maritata vuoi riuscire vna superba femina*

talmente m'hessi intronato il capo, che vinto dall'ira, tutto collerico, hò attassato nel muro il calamaro, e stracciato la carta in mille pezzi.

Smiralda. *Perdonatemi Sgnor fratello, ciò è scorso inauertentemente; Lucilla è diuétata da alcuni giorni in quà vna superba fanciulla; e più, che l'amonisco, e le porgo consegli da buona madre, ella vi è maggiormente ingalluzzasi, ne riceue i buoni auuertimenti materni; ed hora sfacciatamente hemmi venuta alla vita e con faccia vitriata m hà detto vuole, ch'io le dia marito e quello, che più mi preme, hauer ardimento replicarmi alla scoperta in viso, che se non vi prouediamo noi, prouederassi da se stessa; che ve ne pare Signor Dottore?*

Osimiro. *Più volte à me anche n'hà passato il motiuo; Sorella mia, se vogliamo metterne le mani al petto, spogliati dall'interesse, à me pare, ch'ella habbia nō vna, ma mille ragioni; non vedete, ch'ella trouasi vna ventina d'anni in somma, che andate aspettando? non sapete, che vna giouine in casa da marito, comparischente come è Lucilla, è mercatanzia da naufragio? ditemi vn poco mia sorella, quando vostro marito Panfilio sgabellò per l'altro mondo, non vi hà lasciata vsufruttuaria donna, e madonna per tutt'il corso di vita vostra di tut-*

te

Smiralda. *Di modo, che non occorre hauer speranza di nulla sopra il fatto vostro, ò và tù sù fondamento sopra vn fratello eh?*

Osmiro. *Piano sorella mia non assaltate così subito la rastelliera dell armi sentitemi, che sono per dirui cosa di vostro gusto; dicoui per tanto, ch'io mi trouo alle mani vn stupendissimo partito per maritar Lucilla senza, che voi spendiate ò sborsiate dota d'vn bagattino; anzi che'l marito, che la desidera, s'essibisce non solo pigliarla senza dote; ma fargliela lui, vestirla, ed abbigliarla cum cæteris requisitis, in somma condursela a casa gratis, & amore, che ne dite?*

Smiralda. *Capperi, questa è vna mia gran ventura fratel mio mentre habbiamo tempo non vi perdiamo tempo.*

Osmiro. *Vi è però vn osso da rodere, essendo lo sposo in età vicino alla sessagenaria.*

Smiralda. *O così lo voglio io, huomo maturo, e riposato.*

Osmiro. *Il fatto stà, che così lo voglia lei, gòdendo ella d'hauer per marito vn giouine acerbo, ed affaticante, stando, che* Omne simile apetit sibi simile.

Smiralda. *E' ben vero; ma quanto più è vecchio Lucilla è in fresca età può restar anche giouine, e ricca, e con aggiunta di dote, che le farò io potersi rimaritare con suo gusto maggiore; horsù*

horsù fratel mio, voi in buona dispositione vedete con viuace ragioni indurvela, e quanto prima, mentre il ferro è rouente, si come io andrò di sopra, le darò ragione, e la radolcirò.

Osimiro. *Entrate, e fatte il debito, mentr'io mi trasferisco ad vn mio negotio, che sarà d'accellerato ritorno. Maladetto interesse; mira vn poco come tutti acciecca, questa mia sorella per l'interesse nõ curasi maritar sua figlia in vn vecchio, ne tampoco curasi sapere chi chi egli siasi; dica pur chi vuole, Oggidì il Signore Interesso è vn gran caualiere, posciache fà tirar giù la visiera a tutto il mondo.*

SCENA QVARTA.

Tosano in soliloquio.

I *Negozi scomenza a incaminar vniformi al mio desiderio, de primo botto ancuò, che l xè Marte, hò scosso lettere da i miè corrispondenti da Venezia de mio gusto; daspuò con garbaura hò spedio Leonido mio fio con lettere, e danari, che stà sera el parta colla barca del Corrier Buonazzol per Ferrara da mio fraello Pantalon colà habitante; stò anche aspettando Fichetto mio seruidor retornao pur da Ferrara, mandao a quella*

volta

volta per condurre a questa vna massara Ferrarese, messame per le man dal sudetto mio fraello, con tutte quelle bone relation, che si puol desiderar in femena de soa condizion, e perche i me scriue, che essa massera se chiama per nome Buschetta, el seruidor Fichetto, e me par bonissima concordanza accompagnarghe insemina marido, e moier Fichetto, e Buschetta, stando, che co'l sarà maridai nol ghe sarà pì perigolo, che le sustantie de casa chiappa el portante, nel tempo che i starà in casa mia; la causa mò d'hauer mandao Leonide a Ferrara si xè con fondamento, azzò, che lù nò se triuua presente, a scõcertarne el maridazzo, che mi tratto da far col Dottor Osmiro in tior Lucilla sò neuoda per moier; e voio arente subito zonto Fichetto (e me quello, che se trouarà in obligo verso de mi) che lù me sia in aiuto a stò mio negotio col sò giuditio. Ah, ah, ah, ah, ah, el xè quà quel bell'humor del Capetanio Tiff toff, el pì gratioso matto spazzao, che se catta, fin tanto, che zonze Fichetto me voio tior vu poco di solazzo con esso.

SCENA QVINTA.

Tofano, e Capitano.

Tofano. *Signor Capitanio tremendissimo in suzetto de mazor merito. e*

mio sommo contento me podeua incontrar quanto in la formidabilissima soa presenza.

Capitano. *Cordogliomi fin all'interne viscere, non poter trattenermi colla sua gratiosa conuersatione, poschiache mō mò deuo saglir sù le poste accompagnato da cinquanta cornette, e velocissimo volarmene per tutto il quindicesimo del presente nella gran piazza del Quinsai, doue alla presenza di quel Re con altre teste coronate, sarò mantenitore in vn Torneo contro tutti i caualieri, e venturieri del mondo, che la mia Damaa eccede di bellezza ogn'altra Dama.*

Tofano. *Vos Signoria arcibrauissima fà an ch'essa de Dama?*

Capitano. *E di doue procede il corraggio de caualiere, che dalla protezione di sua Dama?*

Tofano. *Se poderaue sauer dalla bizarra, e cortese natura del mio Segnor Capetanio chi xè stà fortunada femena nassua al mondo, e cazua in sorte d'essergbe Dama?*

Capitano. *Per anche non conosola, non sò chi ella siasi; ignoro nome, cognome, patria, prosapia, padre, madre, qualità, statura, e condizione.*

Tofano. *Mi resto vn stiual de vachetta, el pi confuso homo del mondo, de gratia la priego a desgropparme st'ennima pi intrigao,*

che

che nol xè el groppo gordianesimo.

Capitano. *Indifferentemente viuo caualiere amante, e si come professo il principale caualiere del mondo, così anche pretēdo, che la mia Dama sia la più bella, ch'oggidì viua: Ond'io per effettuare tal mia douuto fine hò scritto lettere, plichi, e biglietti di mio proprio pugno, e sigillo, che in tutti i Regni, Prouincie, Imperi, e Monarchie si cerchi essattissimamente in Tutte le Città principali, e da persone perite a ciò deputate sia scielta da ciascuna d'esse Città la più bella Dama, e di queste fattene ritratti in Quadroni di pittura al naturale in altezza di trenta, ed in larghezza di vinti piedi tutti a me diretti, e mandati per Mesaggieri a posta, con sottouiscritto nome, cognome, parentado, e patria, ed altri adherenti requisiti; hor mentre haurò in mio potere tali effigiati Quadroni da tanto copioso numero di belle, ne scieglierò quella, che a gl'occhi miei rassembrarà bellissima, e da tal copia del di lei amore imbibito, in vn attomo m'inuiarò alla Città doue trouasi il viuo originale, chiedendola, ò volendola come cosa propria, e douuta, constituendola mia perpetua Dama.*

Tofano. *Bellissimo, anzi nobelissimo pensier, degno al merito de cusi eminente caualier.*

Capitano. *Vuol Vos Signoria, che alla sfuggità le legga'l Cartello militare a mio nome stampato, e proclamato à tutta la cauallieresca uniuersità?*

Tofano. *Mentre nol ghe sia d'impedimento el trat tegnir se l'vdirò massa volontiera.*

Capitano. *Vdite, e stupite; Notate, ed ammirate.*

Lege in buona voce.

IL CARTELLO MILITARE

Mandato per isfida à tutti i Caualieri del Mondo dal Capitano Tiff Toff Trapatapatà.

QVel smisurato Colosso; quel gran macchinone mondiale; quel marauiglioso Microcosmo, nato nell'Isole Circasse, ed alleuato nelle Carpätrasse; dico quel gran terrore de' superi, e tremore de gl' Antipodi, il formidabile, ed insuperabile caualiere Tiff Toff. IL GRANDE: Vinto, ed auuinto dalla bellezza, & vaghezza di Dama primaria del mondano giro, a di lei onore, e trofeo, arringa, e proclama; fulmina, ed intima qual siasi animoso, e coraggioso caualiere di Equitania, Germania, e Träsiluania, Boor', Arnolt, e Francfort; Strigonia. Macedonia, e Paflagonia; Säsburg, Neuburgh, e Luzzimburgh; Istria, Sÿstria, e Caÿstria; Cattai, Qrìnsai, e Zagatai, Craccouia, Valdouia, e Mosconia; Franza,

Brian.

Brianza, e Maganza; Guascogna, Borgogna, e Catalogna; Spagna, Bertagna, & Alemagna, Normandia, Vallachia, e Zaffalonia; Adrianopoli, Gratianopoli, e Costantinopoli; Aluezia, Suezia, e Grezia, Laodicea, Canea, e Giudea; Croazia, Gallazia, e Dalmazzia, Medina, China, e Pallestina; Madrid, Vagliadalid, e quis, vel quid, sì come dal l'Orto all'Occaso; dall'Indo all'Ibero, e dal Gange all'Idaspe. Venghino, e compariscbino nel gran Piazzone del Quinsai, per tutto il quindicesimo del corrente, che io con questo mio nerboruto bracciionaccio dittatore del presente cartello; prouarò, e manterrò con lancia, e scudo; Stocco, e Zagaglia, spada, e manopola, a campo aperto, e Lizza tendata; à piede, ed à cauallo; a tù per tù. Che la mia Dama eccede, e precede di polizia, e leggiadria ogn'altra Dama oggidì viuente sotto le faldi di questa gran machina terrena. E chiunque non vuole dalla mia fama immortale essere acclamato, e dichiarato vigliacco, e codardo, indegno di gloria, e vittoria s'appresenti al ruolo del nostro fedel mandatario

IL PRENCIPE BAURIS.

Capitano. *Perdonatemi più trattener non possomi, che le cinquanta cornetto m'aspettano.*

Tofano. *Ah ah ah ah ah, mò, che rider, chi*

vuol un matto ſpazzao pi di queſto ſel vada a cercar. coſtù ſi xè alla condizion de certi altri matti ſpedij, che apena capiſſono latinitae per i deponenti, che i depone certi paradosſi, che nò i ſaltaraue vn cauallò da mollin e vn puoco d'infarinaura i ſe tien Filoſofi giudiziari, Muſici, Poeti, I*ſtoriografi, e ſimili; ſpetie de* Pazzi *in ſentimento lambiecai a ſette bozze alla ſtillatoria del Grillo. Ma adeſſo, che me ſouien in mente; el corrier di Ferrara ſi xè vegnuo, e ſi me maraueo de Fichetto, e Buſchetta, che i ſtaga tanto a zonzer; voio retirarme in caſa ſi co'i vien, à lezer, e reſpondere a lettere vegnue.*

SCENA SESTA.

Boccelazzo con trè fachini veſtiti à liurea bizarra, vno de' quali tiene vn fagotto in capo mal affettato con naſpa, rocca, ed altri arneſi,

Con Fichetto, e Buſchetta tutti in ſtrada.

Boccalazzo. C*Acber te magna Fichett ti di vira, l'è vna grà bell a Città ſta Bulogna; quat bè pallazzù, quat be ſtradù, e quat be cos; ò che bel piazzù, cò quel fontanù, e quater fontani, che butta aigua ſi d'ol braghetù d'ol zigant. vh ba-*

Fi.

Fichetto. *Nò tel dissia mi Buccalazz, che ti vedrissi cosa d'importanzia, mò ti non hà vist vergott. e ti Buschetta chin dit te pias plù* Bulogna,*ò Ferrara.*

Buschetta. N*as m'in gaibana, al vall' pi la nostra cuntrà d'*Lazuecca*, ch'n'vall siè* Bulogn, *e può ch'intrigatori, e quest d'sti puortgh d'zà, e d'là dalla strà, al manc à Frarra sau fai alla fnestra, e cha guardai, al s'ved passar la zent, mò chi faiù alla fnestra quàt v'parr, ijn tutt a cuert.*

Fichetto. *Buschetta moier me cara ti hà tort, che* Bolo-

Buschetta. F*rmaiu vn puoc n'nandai tant inanz, ann vuoi cham chiamai muier, prche quand amm son parti da* F*rarra, asson mandà alla sruitù d'msier* T*ofan fradell d'msier* P*atalon, e fin chann parl sieg a vuoi chamm digai* Bu*schetta, e n'm fai curzzar.*

Qui il fachino, che tiene il fagotto in capo si fà aiutare à compagni, e con destrezza la posano in terra, Tofano affacciasi alla finestra.

SCENA SETTIMA.

Tofano, alla finestra, con i sudetti in strada Buschetta, Fichetto, Boccalazzo, e liurea.

Tofano. A*'là* F*ichetto estù ti?*

Fichetto. A*'Sagnur si, e questa chilò è* Bu*schetta.*

Tofano. *Questa quà si xè Buschetta nostra cosin:era?*

Buschetta. *Asson Buschetta, siù vù mis̨ier Tofan?*

Tofano. *Son esso. che fà mio fraello* Pantalon?

Buschetta. Dmandai, *che fà al marr? al criepa d'sanità, e quand azz sen partì, al n'hà ditt pi bott, à* Fichett, *e a mi, arcmandaim tant tant tant à miè fradell, es n'hà ditt chau dsemma, ch quand andai à Frarra l'hà ca ghè al vostr sruisi, e d'pi al n'hà arplicà pi bott, carr fradie fai in muod, chalm scriua spesi, e d'gratia n'val sminitgai sam amai.*

Tofano. *Ah, ah ah ah ah mò che gustoso parlar si xè sto Ferrarese, in casa mia nol ghè sarà mai perigolo da pesta, perche hauremo aį à tutto pasto. mò, e digo mi* Fichetto, *chi xè costoro con ti vestÿ alla Strauagante?*

Fichetto. *Quest chilò se chiama Boccalazz gran priur della dogana de* Ferrara, *e sti oter son fachini arcipoltronissem tutt sott ol sò comand.*

Boccalazzo. *Sù vegnù cò sti mie omego à vedì Bulogna. e fà cumpagnia al vos Fichet, e quad harem vedù tutt, tornà a i nos faced vh hà.*

Tofano. *Aldime mi Fichetto, à che fin iastù menai a Bologna, e doue son allozai?*

Fichetto. *Credandm, che vù siè per darme Buschetta per sposa aibò menatt con mi, e*

vesti-

vestidi à liurea per onorar la sposa, e per tal occasiù i staran allozadi con nù.

Tosano. *Moia moia nò digo cusi mi.*

Fichetto. *Car messir al manc pr ott zornad.*

Tosano. Con *diauolo otto zornae? gnăche vna*

Fichetto. *Al manc per quatter azzò; cha non resta in vergogna con Boccalaz.*

Tosano. *E mi te digo 'non voio, che Boccalazzo me caga in casa m'intendis tù?*

Fich. Ol *mandarē a chigà sù i coppi cō i gattì.*

Tosano. *Phù alla malhora chigo non me far scorozzar se non mi te mando ti Buschetta, e Boccalazzo, con quanti* Bocca*li se triova a i verieri in tanta mala malhora*

Fichetto. *Car ol mè Boccalaz ol mè Patrù, per esser stitegh de miseria ol nò te vol ne ti, ne la liurea in casa, tel digh a fidanza andè per ol fati voster, e comodem dou vù possì, chi se puol saluar se salua.*

Boccalazzo. *Nò te pià fastidi, ol ghè quattri in t'ol taschi, l'ost nò pol mancà.*

Fichetto. *Adess e cognoso, che ti hà ingegn demanda l'ost de i tri gambar, che te sarà trattat ben, e per mostrarte, che te port amur, damattina aspettam, che vuoi vegni con tì a far collazion.*

Boccalazzo. *Sò contet t'aspett senz'otr, vegni comi fradei.*

Fichetto. In *somina quando vn deuenta vech l'è dominà dal* Scorpiù, *e quand l'è zouen dal* Montone; *O de casa, o Messir auerzì la porta,*

Tofano. *Beccalazzo xelo partio?*

Fich. *Segnur si nol ghe plù ne lù, ne la liurea.*

Qui Tofano apre la porta. Buschetta aiuta à Fichetto leuar il fagotto in capo; tutto sgarmigliato; nell'entrare (per esser e la porta più stretta) la soma cade in terra, si sentono rompere pignatti, e scudelle, apresi vn cassetto, e fugge vna gatta, vola vna Gazza fuori d'vn orinale, tirano il fagotto à pezzi in casa, e termina il fine dell'Atto primo.

SECONDO INTREMEDIO
Apparente in Musica.

Mascherata di Fãciulletti, che ordinano il gioco di Salta in sella.

CANZONETTA.

TRè fanciulletti siamo
Tornati da la Scola
Oratietto Pietrino, e Battistella,
Che'l gioco far vogliam di salta in sella.
Qui tutta trè concordi
Vogliam sortire al tocco
Vno stà sotto, vn salta, e quel che resta
Starà seduto per tener la testa.
Hor chi di noi si a il tocco?
Sarai tù *Battistella*
Trè, e trè sei, e due, che fanno otto
Salti Pietrino, & Oratietto sotto,

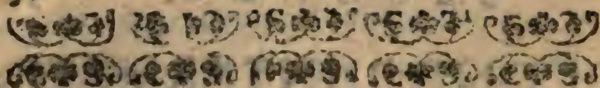
SE-

SECONDO INTERMEDIO
Inapparente.

Cantato nel Chitarrone con due voci
ſopra l'aria del Gran Duca.

O Belliſſimi capelli
Miei dolciſſimi diletti,
Amoroſi ſerpentelli,
Che ritorti,e innanellati
Diſcendete in frà le roſe
De le guancie ruggiadoſe.
Viue fiamme ond'il cor m'arſe
Belle chiome peregrine,
Ch'ondeggiate a l'aura ſparſe
Sù le guancie purpurine
Schiauo ſono,eccoui il braccio
Sia catena vn voſtro laccio.
Treccie ombroſe,oue s'aſconde
Per ferir l'alato arciero
Cedin pur le chiome bionde,
Belle treccie al voſtro nero,
Che ſcherzando al viſo intorno
Notte ſete a gl'occhi giorno.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Smiralda sola.

CHi non hà figli ne desidera, e tal volta chi ne ha, hauer nõ ne vorrebbe. l'hauerne vn solo viuesi in continno timore, la quantità porge vessaggio; se buoni sono non mai quietasi attendendo alla di loro esaltatione, se mali riescono, ò che infelicità. la buona pianta dell'arbore produce frutti simili; se'l padre che di continuo stassi sù i giuochi, trebbi, gozzouigli, e lussi, chi non sà, che i figli s'alleuano senza freno, e timore? Se la madre tutto il giorno pomposamente trouasi a corteggi spettacoli, balli, e vanità, qual bnono esempio ne pigliano le fanciulle. Dal bnono esemplare dello scrittore, ne seguitano le scedule corette. Allhora poi, che i padri, e madri riducendosi all'eta' matura danosi alla ritiratezza cò i figli, e figlie in eta' addulta alleuati col mal esempio, nón occorre poi dolersi con dire hò i figli scalpestrati, e le figli inobedienti, lor sia il danno, dar si doueuano alla ritiratezza mentre la figliolanza entrò a discernere il bene dal male. Io sò, che a Lucilla

non

non hò dato simili mali esempi, e sò anche, ch'ella fù sempre vna buona fanciulla, e se bene hora si mostra contraria; dalle raggioni addottemi dal Dottore *mio fratello conosco, che il mancamento procede dalla mia tardanza, voglio in tanto, che giunge mio fratello abboccarmi con essa, e dolcemente scoprire s'ella fosse inamorata, lo che non vorrei, se bene la di lei frequenza all'vscio, ed alla finestra, ed altri esteriori segni me ne fanno viuere ingelosita, voglio chiamarla.*

SCENA SECONDA.

Smiralda, e Lucilla.

Smiral. O *Lucilla Lucilla ù sei?*

Lucilla. *Che dite Madonna Madre?*

Smiralda. *Vieni à basso. qualche cosa scoprirò, mà s'ella è inamorata temo, che il nostro sarà vn pestar acqua in mortaio.*

Lucilla. *Eccomi à voi.*

Smiralda. *Figlia mia, l'affaciarti da alcuni giorni in quà contr'il tuo consueto all'vscio, e finestra; il vederti gl'occhi focosi, e labra sospirose, l'inquietudine notturna del dormire, il renderti odiosa à te stessa, ed à me inobediente mi mettono in pensiero, che tù sij inamorata, lo, che non vorrei; e se ciò vero fosse pregoti destraertene, poiche il* Dottore *tuo izzio hatti trouato marito*

rito recipiente con ottime condizzioni, come da esso sarai fatta capace, viuendo io speranzeuole, che tù come buona, & obediente fanciulla verso i tuoi maggiori sij per condescendere prontamente.

Lucilla. *Madonna madre; resto pentita di più maritarmi.*

Smiralda. *O come stà cotesto, che tù mi dici? questa mattina più volte mi reiterasti voler, ch'io ti maritassi, ed hora, che trouato vi habbiamo partito, tutta ti mostri retinẽte; onde procede ciò, ah, che tù sei inamorata.*

Lucilla. *Sia come vi piace, dicoui; che mentre si tratta di maritarmi assicurateui pure voi è l'izzio, il marito, che pigliar deuo, voglio anche oltre il vostro vi sia mio gusto; perche i padri, e madri per loro interessi taluolta le basta sbarcarsi la mercanzia di casa, sò ben io ciò che mi dico; quando me ne sarà parlato, come voi dite, risponderò quel tãto che mi dettarà l'età, e mia sodisfazione siatene pur certa.*

Smiralda *Horsù figlia tornatene in casa, che m'assicuro, quando haurai fauellato col Dottore, sij anche per condescendere à quant'egli ti proporrà, per tua, e commune vtilità.*

Lucilla. Volete *altro da me?*

Smiralda. *Non altro. Costei senz'altro è inamorata, e va tasteggiando certi punti, che senz'altro sarãno di grande impedimen-*

to al nostro disegno, è tanto più aggraua la conchiusione l'essere lo sposo in età senile. Voglio entrarmene nel Studio del Dottore, *e qui starollo aspettando per concertarmi di nuouo seco; ben che l'animo par mi dica non siamo per concluder cosa di nostro gusto.*

SCENA TERZA.

Tofano, e Osmiro.

Tofano. *M'l tegno al seguro, che'l no se possa cattar femena pi alliegra, e brighente quanto si xè sta Buschetta, e da spuò subito zonta, la si xè tirao sù le maneghe a gomeo, a scoazzar, sgurar, e comodar la casa con tanta pratega, che la ghe par nassua; senz'altro l'informatiom de mio fraello Pantalon sortisse segondo el mio desiderio; adesso mè, è voi andar a retrouar el Dottor Osimiro, e tirar auanti el negotio de amoiarme con* Lucilla *soa neuoda; Leonido si xè incaminao per Ferrara, haurò in aiuto* Fichetto, *de muodo, che tutto caminarà ben; appunto ecco quà el Dottor; ben trouao l'eccellentissima persona de vostra Segnoria.*

Osmiro. Lupus est in fabula, *hora per appunto ero con la mente a voi. Messer Tofano, saper douete, che di già è informata vna parte, hò fauellato con Ma-*

donn

donna Smiralda mia Sorella, qual mostrarsene contentissima, hauendoli detto tutti i requisiti sopra ciò attinenti, hora voglio entrarmene in casa, e conchiuder la seconda partita con Lucilla, e poi saremo insieme.

Tofano, *Benissimo spiero al seguro, che tutto sia per reusirr fauoreuole; se stò negotio sortisce, mi me truouo el pi contento huomo del mondo. Adesso* Dottor *el me xè stao mandao da Ferrara vna Massarra Donna de gran manizo all'ecconomia manual d'vna Casa, alliegra da tegnir sù le galloxze vna communitae, che son seguro cò vostra Neuoda sarà mia Moier la ghe ne restarà satisfatta.*

Ofimiro. *E quanti anni scorrono, che vi trouate cotesta serua in casa, che mi dite?*

Tofano. Còmuodo *anni? la xè vegnua nomà ancuo colla barca del Corrier donna de garbo alla soa condition.*

Ofimiro. *Caro il mio messer* Tofano *fatemela vn poco vedere, che piacendomi, Vos Signoria mi farà fauore di scriuere à* Ferrara *vi sia mandata la compagna, che la pigliarò io.*

Tofano. *Mò che credeuu; che le sia caualle de mandra; horsuso per compiaserue, spettè, che la chiamarò quà in strada con qualche scusa; stè pur quà anche vù,*

che la xè femena da comparir senza timor de fumo da lasagne. O de casa Buschetta vien zoso, che subito ti tornerà alle toe faciende.

SCENA QVARTA.

Buschetta, Tofano, Osmiro.

Qui Buschetta comparisce sbracciata fin alle gombita, tirata sù dauanti à cinciglion, con vna pattumaia in vna mano, e nell'altra vna scoppa.

Buschetta. *SOnor Patron dsim vn poc dou' buttaiu al rusc', quand à fai spazzai la ca?*

Tofano. *El se porta drio la casa in quella cortesella.*

Buschetta. *Bon bon asptaim, chagh l'vuoi purtarr, fin tant cha li hò inasià, e può viegn da vù sau cuntintai.*

Tofano. *Horsuso Buschetta, daspuò, che ti xè in facende attende al fatto tò, che nò te voio impedir.*

Buschetta. *Fai vù in tutt li vccasion n'm'spagnai.*

Tofano. *Che deseuu Dottor de stà Buschetta? con che prontezza affabilitae, e allegria la tratta.*

Osimiro. *Vna donnu simile saria buona per mia casa; restate messer Tofano, che voglio entrar.*

entrarmene da Lucilla per conchiudere il nostro concertato negotio, trà vn quarto d hora vi saprò; dire, il Quid nominis.

Tofano. *La xè ditta, quà ne trouaremo, oueramente sarò in casa à sigillar lettere per Ferrnra, e Venetia.*

SCENA QVINTA.

Leonido Solo.

GRan cose raggiranomi'l ceruello, che affirmatiuamente risoluano tralasciar l'andata impostami da mio Padre per Ferrara, la fretta da esso fattami insinuandomi al trattenimento di qualche giorni col mio izzio Pantalone; lo hauer veduto Fichetto nostro seruitore con vna donna plebea condotta con arnesi in casa nostra, e da alcuni huomini tal donna concomittanti hò inuestigato, ch'ella è Ferrarese. Nõ sò, che imbrogli siano cotesti; mà quello, che più premer mi deue, saria il partire senza farne motiuo alla mia cara Lucilla? Ah non fia mai vero, nò nò Lucilla è luce ella; cioè mia fida stella conducentemi all'amoroso porto d'ogni mia desiderata felicità non lo promette; essendo l'affetto trà di noi troppo penetrato al viuo. voglio per tanto, qui di nascosto dal Padre trattenermi per abboccarmi con Fichetto, ed inuestigare questi andamenti.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Capitano, e Leonido.

Capitano. *A Vuenimento di felice augurio, buona pezza fà qui per appunto trouai il Signor Tofano padre di Vos Signoria, ed hora ritrououi il Signor Leonido mio singolarissimo Padrone.*

Leonido. *E' buon augurio al certo, poiche mentre da me viene incontrato il Signor Capitano Tiff Toff sento vn straordinario contento d'animo, e cordiale allegrezza.*

Capitano. *Credo indubitatamente ciò, che Vos Signoria mi dice, posciache mentre ella incontra la persona mia deue anche affirmatiuamête conchiudere. Questi è il maggior Capitano, ch'habbia hauuto, possegga, e sia per ottenere Asia, Africa, America, ed Europa, più corraggioso di vn Xerse; magnanimo più d'vn' Alessandro; più fortunato d'Ottauio; arrischiato più d'vn' Annibale, e trà le centinaia di milioni, ch'addurre potria in variati encomi; più inuiucibile delli duo Amadissi Gaula, e Greco.*

Leonido. *Non occorre, che la brauura vostra s'affattichi, in dilucidarmi la lucidezza del Sole, vola la fama del Signor Capitano Tiff toff Tarapatà,*

dicami

dicami per gratia caro patrone, come se-
lla passa in questa estiua stagione per lo
noioso caldo?

Capitano. Ne caldo, ne freddo per eccessiui,
che siano a me non s'accostano.

Leonido. E come fà ella a diffen dersene?

Capitano. S'altri fosse, che il mio Signor Leo-
nido mi dicesse tal parola, ne seguireb-
be quel seuerissimo risentimento, che si
richiede alla mia riputatione, io, che
sol viuo all'offesa altrui, soggiettarmi al-
la diffesa? Signor Leonido non mai ri-
torni meco alla repetitione di tal in terro-
gatione, che me l'ascriuerei notabile af-
fronto.

Leonido. Mi perdoni la prego; posciache il mio
termine di fauellare è vsitato, cioè a dire
come ella vassela passando con la presen
te iscalmana.

Capitano. Le due estreme stagioni (come testè
accennai) in me non hanno potere. Oda
Vos Signoria. Ad vn rogo di sfauillante,
e fiammegiante foco; il caldo aereo estiuo
non se l'auicina per quanto estendesi l'ar
dente calore; si come il freddo prodotto
dall'orrido verno, stando l'approbatione
del Paripatetico

Doue'l maggior ha piede
Iui'l minore cede.

Io parigliatamente così, che di continuo

bò

hò fissato il pensiero ad atti bellici armiggeri, e martiali, non solo riesco vn rogo di sfauillante, fumigante, e fiammeggiante foco; mà che? vn Etna, vna Solfatara, vn Mongibello.

Pronuntierò vn'Auerno,
E aggiongerò vn'Inferno.

Ond'è, che à questa mia infocata natura corporea non possono appressarsi sentomi d'estremi calori, e freddori.

Leonido. *Felice voi Signor Capitano, che l'estate fate auanzo delle ventarole, ed il verno sparagno delle fascine.*

Capitano. *Patrone lasciar la deuo per miei eroici affari,*

Che tutt'il mondo ne sarà capace.

Leonido. *E pure è partito. soglio godere della costui conuersatione; mà di presenti non v'applico. Ecco Fichetto, che per essere in compagnia di mio Padre, seco abboccar non possomi; il vecchio tiene lettere in mano, senz'altro le manda per esso Fichette al corriere, lasciami ritirare alla lontana.*

SCENA SETTIMA.

Tofano, e Fichetto.

Tofano. *ASsegurandome nella toa benueianza, desidero, e voio darte Buschetta per moier, con stà condizion (occorrende-*

rendome) seruirme de ti in negotio de mio relleuo.

Fichetto. *Mi son tant obligat alla Segnoria vostra, che nol saref cosa per defficil, che fuss, mi nò fess.*

Tofano. *Per vegnir alle curte ti hà da sauer, che mi hò mandao mio fio* Leonido *à* Ferrara *per trattegnirgherse qualche zorno; e tutto zò nasce per concluder vn mio negotio de premura, azzò, che esso nol me sia d'impedimento: dimme vn puoco, cognoscistù quà per scontro vn tal Zentilhuomo forestier, per nome el* Segnor *Dottor* Osimiro*?*

Fichetto. *Com' sel cognoss? quel, che hà vna Sorella chiamada la* Segnora *Smiralda, e vna neuoda Lucilla.*

Tofano. *Mò, e dico mi; comuodo n'haustù sta cognition?*

Fichetto. *Vel dirò, la nostra cosinera, che mandassif via l'olter dì dalla vostra seruitù, ghe haueua amicitia, e più volt la me ghe mandaua à tuor in prest la naspa, ò la rola da far i torti, quand vna cosa, e qnand l'oltra.*

Tofano. *Tutto camina ben, e in mio proposito, el negotio per tanto si xè questo, e voio far parẽtao con tior in casa nostra quella Lucilla, che ti me disi.*

Fichetto. *Si sì ve intend, mò sè volì far stò parentad perche hauiu mandad ol Spos à* Ferrara*?*

Tofano. *El sposo nol xè andao a Ferrara altrimente?*

Fichetto. *Mò sel nò ghe andad, perche me desiu hauerghal mandat?*

Tofano. *Vostù bestia lassarme cǒcluder a mi, o vostù, che ti petta vn sgrugnon trauerso le ganasse, che sposo intendistù?*

Fichetto. *Mi intend ol Segnor* Leonid *vo ster fiol.*

Tofano. *Vedistu mò, che nù zanzemo, e si nò se intendemo, mi nò voio dar per marido* Leonido *a Lucilla.*

Fichetto. *Mò a chi volif darla?*

Tofano. *El Signor Dottor* Osimiro, *e Madonna Smiralda i se compiase darmela a mi per sposa, el nò manca si no me desponer Lucilla, e concluder le nozze stando i nostri accordi trà nù vecchi.*

Fichetto. *Tò, tò, tò cosa me desiu, mò e digh mi che cosa è per dir voster fiol Leonid col lo sauerà?*

Tofano. *Che'l diga zò, che ghè piase, co el negozio sarà concluso, mi son so Pare, son el paron de casà, e fin che viuo la voio à mio mudo.*

Fichetto. *Messir mi ghè ho dubbi, che vù no fè com s'vsa de dir ol cont senza l'Ost, vè penseù, che la Segnora* Lucilla *zouenetta, e vestosa in quella manera se vorrà marida in t'vn vecch?*

Tofano. *A questo ghe hauemo fatto soura mauro discorso, e trouao el repiego, con*

fargbe

farge soradiote de o mila ducati, con donatiui de vesture, zoie, e ori, e con tutto zò, ch'ella sauerà auerzer bocca; tutti mezi adherenti, e conuincibili, come Donna farla cazer al boccon. Tiò ste lettere, e portale al corrier de Ferrarà, che cò ti torni te sauerò dir el concluso, in tanto, e voio tornarmene in casa aspettando el Dottor.

Fichetto. Segnor Spoi, *me ralligher tant tant con la Segnoria vostra.* O' Amor, *adess si mi cognoss, che ti è pissott in lett, adess si an mi digh, che ti è vn sguerz affat, in to'l tirar i pulzù cò diauel far innamorar stò Vecch gabrin, in Lucilla, e tant plù hauendola prima destinada al* Segnor Leonido, *essendo anch' dat insema la parola d'esser marid, e moier. Qui ol nò ghe temp da perders in zanzum, e vuoi andar in t'vna bottiga, e farme scriuer vna littera, e stà sira con l'occasiu del* correr *mandarla a* Ferrara, *e scouerzer stò tradiment al* Sognor Leonid.

SCENA OTTAVA.

Leonido, e Fichetto.

Leonido. EMbè che si fà Fichetto? *ti vidi buona pezza fà con vna Donna forastiera di bassa condizione, entrar in nostra casa. hora botti vedu-*

veduto abboccato molto alle strette con mio padre, ecci di nuouo.

Fichetto. *O'oh ol me Segnur Leonid patronzin mè car, donca vù no sì andat à Ferrara, stand' l'orden d'ol vofter segnor Pader?*

Leonido. *Pensetela tù s'io potria viuer vn sol giorno senza veder la mia dolce Lucilla; poi per dirtela scuopro certi andamenti, che mi violentano non partire, tù senz'altro saper deui qualche cosa.*

Fichetto. *Com' se mi sò qualche cosa? vù haui fatt vna bona resolutiõ a nõ andar a Ferrara oltrament in sommma ve hò da dir de bel; mò perche ol Messir m ha datt sti litter da portar al corrier nò gh'hò temp da butear via, vegni con mi, che farem vn viaz, e dù seruisi, seruirò ol Vecch, e si andrem inxi per strada zanzand, che ve son per dir cos strauagãt, e tradiment soura la persona vostra.*

Leonido. Come *tradimento sopra la persona mia, dimmi presto, oimè spidissela.*

Fichetto. *Pian vn pochett nò tanta smania vegnì via.*

Leonido. *Andiamo, che mi par mill'anni intender.*

Il fine dell'Atto secondo.

TERZO INTREMEDIO
Innaparente.

Arietta cantata nel Clauicembale, voce sola, con riprese.

AMor cieco sei tù,
Perche nel tirar dardi
Auampi, & ardi
Aria vecchiezza, in verde giouentù
Amor cieco sei tù.

Amor è verità
Che tù non tiri al dritto,
Poiche trafitto
Trouasi il cor richezza 'in pouertà
Amor è verita.

Amor dicoti il ver
Và tira i fo li al zoppo,
Ardisci troppo
Lasciar il tuo per far l'altrui mestier,
Amor dicoti il ver.

TERZO INTREMEDIO
Apparente.
IN MVSICA.

Mascherata di Pignatari.

DOnne leggiadre siamo Pignattari
Venuti a voi per vendere buō costo
Ecco le teglie per far cibi rari
Tingoli guazzettini, allesso, e rosto.
Questi bei vasi anche vi sieno cari
Per acetumi, e frutti acconci in mosto
La creta è cotta biancha come latte
Fornite la cucina di pignatte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Olmiro, Smiralda, e Lucilla.

Olmiro. E Però verò Lucilla nepote à me cara, che voi per legge di natura, per obligo di corrispondenza, ed ogni termine di buona creanza, douete corrispendere alla buona dispositione di vostra madonna Madre; e ricordoui appresso, che i figli obedienti à i genitori loro, il merito della paterna obedienza tutte le fà sortire in bene. Ditemi per gratia, che cosa induceui non voler maritarui, stando la buona dispositione di vostra madonna Madre, e mia?

Smiralda. E tanto più figlia mia la presente occasione, che habbiamo di maritarti, odi per tanto il mio consiglio, trà le molte cõdizioni, ch'vdrai à te fauoreuoli, vna in particolari addur te ne voglio ed è: che tù andrai in casa doue sarai libera padrona assoluta al comando; non trouandouì suocera ò donna madonna vsufruttuaria, che ti ponga per legge, e tutt'il giorno ti sgridi, ò rampogni. Suocera, e Nuora per lo più difficilmente s'accordano, insieme; se quella ha grilli in capo, inuidia

Lucilla. *Ciò nõ niego; mà s'io hò aspettato qua e tranni soaerchi à vostra sodisfazzione, e mia male ageuolezza; perche non volete tollerare quattro giorni decenti alla mia volontà, e, poi per dirlaui liberamẽte, conchiudete volermi dar marito, ne mi dite cui deuo comprar (come vsata dire) gatto in sacco.*

Osmiro. *Se voi indifferentemente affirmate non voler pee anche maritarui, à che fine manifestarui il sugetto, douendone riceuere l'esclusiua?*

Lucilla. *Mi contento, sù pigliar marito à vostra richiesta; mà lo voglio vedere, cõ questa libertà, che l'ellezzione sia anco di mio gusto, ne quì pretendo vscire, dal ragioneuole ed onesto termine di comunale sodisfazzione.*

Osmiro. *Sorella mia, io, che sono Dottore non fauelar saprei, con fondamento meglio dichiarato; faremo in cotal maniera, si chiamerà lo sposo, s'abbocheranno insieme, e noi presenti intenderà le cõdizzioni, se l negotio sortirà bene, quidem, ne sortendo tutti hauremo patientia.* Lucilla *andatene in casa, che noi si trasferiremo à cõdurui lo sposo, lo vedrete, ed intenderete le condizzioni resultanti à vostro grand'vtile; Ond'assicuromi, che essendo voi sempre stata vna buona fanciulla, anche in questa occasione siate per dar gusto, à vostra madonna madee, come già pur anche poco fà le dissi.*

Lucilla. *Mi sforzerò al fattibile, me n'entro in casa fin al di loro ritorno, vh.*

SCENA SECONDA

Olmiro, Smiralda, e Tofano alla finestra.

Olmiro. *VEramente è vna giouine molto prudente, ed à me pare, che ella tocchi buoni tasti; la cosa sorella mia non è disperata; l'esca della sopra dote, e donatiui forse la faranno condescendera; chi sa? voglio viniamo con buona speranza.*

Smiralda. *E buonissimo il di voi discorso; mà non m e ne accerto, il sentirlo da alcuni giorni in quà di che, in che sospirare, in vedendola inapetente al cibo; inuigile al sonno, hor allegra, altresi pensireza con altri motiui, tego al sicuro, ch, ella viue innamorata, che se ciò vero sia il nostro sarà vn pestar acqua nel mortaro.*

Olmiro. *Lo tentare non è nociuto, quì bisogna resolutione; e cuore, noi siamo alla casa di Messer Tofano, voglio, che ne vediamo in che dobaiamo reuscirne.*

Qui Tofano s'affaccia alla finestra.

Tofano. *Segnor eccellentissimo* Dottor, *adesso me allestiua all'ordene per vegnirue à trouar, e vè veggo con vostra sorella, e hë haueù concluso con Lucilla.*

Olmiro. *Il negotio pende più in buono, che in male stato, habbiamo dato il primo assal.*

to; hor giudico bene, che io insieme con mia sorella, entriamo in vostra casa, doue tutti trè faremo vn poco di concerto, e doppo con matturo discorso armata mā'andramo, à dare l'vltimo assalto alla forzezza.

Tofano. *Benissimo entrè dentro al mio magazen da basso à man zanca drio la porta, che in tanto mi vegno, e si tratteremo con mauro descorso.*

Osmiro. *Entriamo mia sorella, e state allegra.*

Smiralda. *Il cuore non me predice cosa buona i vengo.*

SCENA TERZA.

Leonido, e Fichetto.

Leonido. *Qvi fà di buopo opporsi alla gagliarda, & operare il fattibile acciò, che il negozio vada sossopra. Tù che ne dici del poco auuedimento di mio Padre? in età sessagenaria. volersi ammogliare, e poi in chi? nella mia cara, e da me cotāto amata Lucilla.*

Fichetto. *Mi nò poss dir oter, se nò confirmar quell'antigh prouerbi, chi è saui in zouenezza, deuenta matt in vecchiezza; ol ne però tant matt, che ol nò sappia ol fatt sò, guidand ol negozi astutament, sauiu mò cosa sarà ben fatt? nò buttem via tempo, fin, che hauem temp sguaitem vn poc intorn alla cà della Segnora Lucilla;*

che senz'oter la deu star con lè alla posta, se vù la vedì fegh segn, che la vegna da bass, tant ghe desema quatter paroi così alla sfuzida che sarà stabeliria ferma-mament in l'amor voster, per ol temp au uegnir, pò nò mancherà inuentiù de sgõbia ol dessegn. E vuoi pò an mi segnor patroncin, se mi ve son in aiut à vù, che an vù siè fauoreuol vers de mì in farme hauer per moier Buschetta.

Leonido. *Che dici di Buschitta? nulla sono informato.*

Fichetto. *Quella dõna Ferraresa, che haui veduta stà mattina vegnuda per masiera in casa nòstra, ol Messir me l'hà promesa per moier subit che haurà sposada la Segnora Lucilla.*

Leonido. *Questa mãcauami sapere, sopra tal particolare lasciala poi guidare à me, che subito sortito il mio desiderio, al tuo non vi scorerà difficoltà.*

Fichetto. *Voster Pader nol ghe ved tropp da lontan si com credandi, che vù siè marchiad à Ferrara, ol non è per ponerue fantasia, ol sarà però ben fatt scansarlo in occasiù, che l incontrassem.*

Leonido. *Appunto ella è alla finestra, e con mano frettolosamente mi fà cenno all'accostarmi forse sua Madre e'l suo zzio deuono esser fuora di casa.*

Fichetto. *Andè inanz, la sè leuada dalla fenestra la deu vegnì da bass fè bù anem, e mi starò à sguaita s'ol Messir vegniss dal Dottor.*

SCE-

SCENA QVARTA

Luciila Leonido, e Fichetto alla guardia.

Lucilla. *VNica speranza delle mie contentezze, per affari importantissimi seco abboccar deuomi; mia Madre ne tampoco il mio Signo izzio sono in casa, non possono però molto tardar di ritorno; tale, che in tanto che Fichetto stia alla posta acciò se giungessero babbiamo tempo d'asconderci.*

Leonido. O *la Ficbettto ascolta.*

Fichetto. *Che cosa ve occor?*

Leonido. *Madonna Smiralda, ne tampoco il Dottore sono in casa, senz'altro andati sono da mio Padre, apre ben bene gl'occbi verso la nostra casa se vscissero, mentre fauello con Lucilla.*

Fichetto. *Lassè pnr fă à mi; scoltem vn pochett, disigh' se i vegnis per concluder, che la ghe daga bone parole tegnandeghe in bona speranza, e do hor de tem pà pĕsarghe sopra in tant chiapparem quel partid, che ne parerà spedient.*

Leonido. *Tanto esequirò, tù inuiz ila.*

Lucilla. *Signor Leonido viuo la più sconsolata giouine di Bologna mia madonna Madre, ed il mio Signor izzio assedianomi alle strette volermi dar marito, e con viuaci ragioni à ciò violentar mi vorrebbono.*

Qui Fichetto sburgaſi, e fa cenno, che ſi sbarattino di ſieme, Leonido alla ſtrada Lucilla alla porta.

Fichetto. *Nò ſcappè torne d'zanzar, hò vedud aurir la porta d'ol meſſir, e ſi l'era ol can che fuziua.*

Leonido. *Sia maledetto il cane, che hà ſturbato i noſtri amoroſi rimedi.*

Fichetto. *Perche maledir ol pouer can? ol beſogna maledir la fam d'ol can; in caſa d'ol Meſſir mai non ſe ghe troua la ſtrada de mangia, dou, che ol pouer can và alla volta de beccaria à bruſcarſe qualche coſa, oſsù torne à zanzà.*

Lucilla. *Che coſa è ſtato?*

Leonido. *Nulla nulla vn abbaglio di Fichetto, hor ſeguite.*

Lucilla. *Io ſin ad hora gl'hò dato parole incerte ſin tanto, ch'io poteua fauellar con voi, il negotio dalla banda loro è aſſai auanti; mà dalla mia lontaniſſimo, quìli ſtò aſpettando con lo ſpoſo, che partito mi conſigliate prenderui?*

Leonido. *o vi conſiglio far l'obedienza di voſtra madonna madre, e voſtro izzio, pigliãdo il marito che darui vogliono, qual ſenz'altro eſſer dee proportionato alla di voi coudizzione.*

Lucilla. *Si eh; ah Leonido volubile, ed incoſtãte, queſte ſono le promeſſe fattemi? queſto è'l benemerito della mia ſalda fede? miſera me conſigliar mi.*

Leonido. *Pian piano vnico ben mio, hò treſca-*

to così con voi, quello stesso di sempre sono e sarò. Sappiate per tanto, lo sposo, che dar vi vogliono è mio padre giouanetto di anni sessanta, pieno d'humori catarazzi in dispositioni e cauteri.

Lucilla. *Ed è vero ciò, che mi narrate?*

Leonido. *Anzi verissimo.*

Lucilla. *Oibò sò ben io, ch'haurei voglia di maritarmi mirate, che vecchi scemi, e priu di ceruello?*

Leonido. *Ombè per consiglio scorso con Fichetto, venendo mio Padre alla conchiusione del negotio, non ve ne mostriate ritrosa anzi pascolarlo di buone parole, e nutrirlo isperanzeuole, con pigliarui vn par d'bore sopra à possarui, srà tanto noi inuigilaremo à quel partito, che ne parerà più opportuno.*

Fichetto. *Bona guardia bò hoi, retiref Segnor Patroncin alla larga, e vù Segnora Lucilla scappè in casa, che bò vedud vostra madonna mader, e ol Dottur, che menà ol stallù alla mandra, andem Segnor Leonid, che i vien alla volta nostra, scappem, che i nò ve cognosess, & tornarem dopp à intender ol success.*

SCENA QVINTA.

Osmiro Tosano, e Smiralda.

Osmiro. **M**Esser Tosano stando il di noi appuntamento chiameremo Lu-

cilla, e vedremo con vezzi, e piaceuolezza concludere tutto in bene. Qui mia sorella prometteue in termine di tre anni cinquemilla lire di Bologna senza corso fittuario, mà aspettarla gratis, & amoris causa, e queste per dote di Lucilla sua figliola, preterea voi in obligate de presente sine acceptionii, ma sponte donationi, causa instituire alla detta Lucilla vostra moglie, sopradote di duo mila scudi Bolognesi di lire quattro per iscudo, doue che subito cōclusa la volontà della fanciula chiamaremo notaro, e testimoni, con farne autentica stipulata scrittura per communale sodisfazzione d'ambedue le parti, che ne dite sorella mia.

Smiralda. *Bene di già n'habbiamo tratato maturatamente, pur che Lucilla vi condescē da ogni circestanza è stabilita.*

Tofano. *Mi tegno al seguro, ch' ssa sia per contentarsene, perche le spose nouizze [al dì d'ancuò (per la maior parte ghe piase più fumo, che rosto, cò la sentirà parlar de vesture, de sea ori, e zoie nol ghe sarà al.nna dubitation.)*

Smiralda. Non *bisogna però sù le prime allargar tanto la mano, perche oggidi le fanciulle da marito sono troppo ambitiose, e riescono alla condicione delle cerìege, che vna tira l'altra, se hanno vestimenta de seta vi s'aggiungi collana, à questa la filza di perle quali chiamano manticaiozza, liurea, s ò ben io cio, che mi dico tropp'è*

in

in collo il lusso, e la pompa, di gratia non la tagliano tanto larga, siamo sempre in tempo, e secondo ne porgerà l'occasioni si possono allentar le redini, vediamo prima se condescende al poco, ne giouando giocaremo carte migliori:

Tosauo. Vù descorri prudentissimamente, e de quà cognosco, che vù si sorella d'vn Dottor segondo, che mi sentirò sonar incaminarò el ballo, chiamemo in tanto la zouene, che vedremo per ogni tentatiuo possibile concluder el negotio in ben.

Osmiro. Stupendissimamente voi messer Tosano scansateui, da canto, ment'io la chiamo.

Smiralda. Meglio sarà la chiami io, come sua madre, e sarà più facile, l'introduzzione.

Osmiro. Si bene chiamatela voi ch'io m'accoppiarò poi con lo sposo, seruendoli all'ingresso per Paraninfo.

SCENA SESTA.

Smiralda, Lucilla, Osmiro, e Tosano.

Smiralda. Figliola mia Lucilla ù sei vien tene à basso, non occorre buccinarmi nel ceruello, hò vn animo contrario, che nulla se ne faccia.

Lucilla. Eccomi à voi madōna madre, ero quì à terreno aspettādoui assolutissima oprar quel tanto, che da voi, e dal Signore i zzio verammi imposto, viuendo sicura non sia te per apportarmi se non partito di mio v-

tile,

tile, non potendo altrimente sortire mentre viene dalla loro matura, e ben discussa consideratione.

Smiralda. Così esser deono nel rispondere le sauie; ed oneste fanciulle, accomodandosi alla dispositione delli suoi maggiori, che ne tengono cura. Figlia mia vi è solo vna difficoltà, che lo sposo da noi procacciatoci, trouasi di matura età, mà il farti vn donatiuo per sopradote di duo mila scudi, cõ altre appendici di molto tuo vtile agguaglia il partito.

Lucilla. Anzi quant'egli è in maggiore età tanto è à me vtile, posciache à ragione di stato io son giouinetta onde restarò anche vedoua in età fresca, e con buona dote rimaritarmi in sugetto di mio gusto.

Smiralda. Con fondamento maggiore può sortire il tuo conforme al di noi pensiero; aspetta ch'io chiami lo sposo qual trouasi già presente in compagnia del Dottore, venite auanti Signor Tofano zenero mio carissimo, annuntiatura di buona mano all'ambasciatrice, voi sete lo sposo, e me ne rallegro. Lucilla compiacesi, ne vuole in veruna maniera alla di noi conchiusione, si come la circostanza dell'età non l'apporta displicenza, in somma fateui auanti, ch'è fatto il becco all'oca come vsasi dire.

Osmiro. Signore Sposo vesco me ne rallegro, Lucilla nepote mia dolcissima, vostra madonna madre; hammi recata buona nouella che voi n'appagate pigliar lo sposo, che contan-

tanto nostrogusto vi siamo per dare, eccolo quà vdrete il di lui pensiero, fateui auanti Signore Isposo.

Tosano. *Segnoro Sposa dolcissima. Dirò Lucilla, che significa luse, e fauilla scaturia dal mio azzalin per batter fuogo d'amor, sù la piera del vostro cuor. Dirò de pi anche Lucilla cò saraue à dir. Luzzo, e Inguilla; Luzzo, che del vostro amor m'hà preso al lazzo; e Inguilla, che in gualla el mio amor de mi, verso el vostro amor de vù. Ec come quà vna piegora, e vn agnellin; vna gatta, e vn gattesin; vna mona col monin; vna Progne, e vn cardellin; per suolar in in tel zardin, de vù caro el mio corin.*

Olmiro. *Che ne dite sposa hauete vdite quei duo gratiosi bisticcianti concetti, detti con tanta scimetria? questo esser dee'l vostro sposo, hora per di lui bocca vdrete quel tãto ch'ei s'obliga di primo ingresso.*

Tosano. *Sposa mia amantissima mi me constituisso farue vna soradote de do mila scudi in donatiuo libero, quattro vesture de sea zoie, ori, e tutto zò che vù saueri auerzer bocca conforme alla mia possibilitae, e vostra condizzion.*

Lucilla. *Resto grandemente confusa à tanta cortese dimostrazione lontana di gran lõga al stato, e merito mio, tornate per lo più al termine d'vn hora, che conchiuderemo ogni cosa in bene.*

Smiralda. *E perche tal dilatione, à che non cõcludi hora?*

Lu-

Lucilla. *Mi marauiglio di me, volete, ch'io cõchluda vn negotio tanto importante così vestita alla cincigliona voglio pulirmi, sed assettarmi con la gonna dal dì delle festi, & anche voglio vn hora di tempo per rispondere alli duo concettini bisticciosi, di luce, e fauilla, si come di Luzzo, & Inguilla.*

Tofano. *Demoghe sta consolation, se nol basta vn hora demoghene vn per.*

Olmiro. *La sposa hà ragione si eoma vn par di hore presto scorrono andateuene dunque in casa puletiui rappatumateui, che trà vn par d'hore sia il di noi ritorno.*

Lucilla. *Signore Sposo trà tante conseruatem nella di voi buona gratia.*

Tofano. *Sarò sempre tutto vostro prontissimo à compiaserue.*

Smiralda. *Signore Isposo me ancora conserui suo, e sia il ritorno con felicità, mentr'io entremene in casa à far compagnia alla Signora Sposa.*

SCENA SETTIMA.

Osmiro, e Tofano.

Osmiro. *Con buona felicità il negotio è sorto seconde il nostro comune desiderio, fin quì tutto camina bene. Hora desidero anch'io da voi vn altro seruitio simile, acciochè i conosca vn efficace segno di corrispondenza.*

To-

Tofano. *El mio caro Segnor Dottor, mi viuo tanto obligao alla vostra cortesia in hauerme fatta vttegnir, sta mia tanto gusto sa sodisfazzion, che gnente pì, ne saraue seruisio, che mò nò fesse per amor vostro, comandè pur liberamente, che desidero renderuo la periglia del mio efficacissimo desiderio.*

Osmiro. *Ciò, che da mè vien desiderato è. Io mi trouo in istato vedouile, e per mia particolar determinatione, obligato di nuouo amogliarmi con vna pouera, che nõ habbia nulla al mondo, in somma prenderla in camicia; hora douendo essequire tal mia obligatione, desidero che Vos Signoria mi procuri quella sua serua Buschetta venutale da Ferrara, concorrendo la mia deliberatione, ch'ella sia fortuneuole di tal ventura, doue che in vno stesso colpo essequirò il mio intento, e scorrerà buonissimo auuenimento per Buschetta.*

Tofano. *Dottor caro se ben mi me ue priueraue mal volontiera per altra occasion, in questa mi dezo compiaser l'amigo, e arente non ostar alla buona ventura cazua soura sta grama massera, vna sol cosa ghe triouo d'impedimento, che mi l'haueua promessa per moier à Fichetto mi seruidor.*

Osmiro. *Fichetto vostro seruitore habbia patienza, com'entra egli à competenza con noi altri? e chi è egli altro, che vn seruitore di famiglia bassa? merauiglidmi di me, se non uorrà star con uoi lo cacciarete alle*

alle forche, non mancano oggidi marzapani.

Tofano. *No ue altere caro uù, in bon hora sin tanto, che semo de uera, mi chiamarò Buschetta, e mentre ghe sia el sò compiasimẽto nò ghe mettomo suso ne oio, ne sal.*

SCENA OTTAVA.

Tofano Buschetta, e Olmito.

Tofano. O *Buschetta uien zoso, che te hò da parlar.*

Buschetta. *Asptai un tantin, cha finissa d'mudarr l'acqua in tal buinell' dal gardlin.*

Tofano. *Lassa starte digo vien zoso camina.*

Buschetta. Dapuò *chann pusrì asparr assonchi cosa m'cmandaiu?*

Tofano. *Ti hà da sauer Buschetta, che el tuo esser uegnua à Bologna, sortisce augurio de tò gran uentura, in somma la disposition, e uicissitudini delle operation mondane son innariuabili. Eccome quà Buschetta per darte una bonissima niona; che te d'una grama massera, ti xe per deuentar parona; de pouera ricca de plebea una cittana, e de fadighente, donna reposada. che ne distu?*

Buschetta. *Fin adess ann sò dau au riusciai sann parlau pi chiarr in muod,*

chau

chau lagai intendr.

Tofano. *Aldime mi el ghè xè quà in sta cit tae, e anche in nostra uesinanza un Dottor comodissimo in beni di fortuna, e questo ha una obligation de tior una poueretta per muier, e la fortuna, che de pazzi ab cura, si xè cazua soura di te.*

Buschetta. *Mò magarri chal fuss uer d' gratia a mie charr Segnor insier n' m' muccai.*

Tofano. *Mi son homo de parola, e si te digo la uerità; te recordistù stammattina quell' homo de garbo, qual iera in mia compagnia, quando ti scoazaui la casa l'bastiù in mente?*

Buschetta. *Sgnor si, bell' fuorsa quell?*

Tofano. *Quello si xè esso, e per farte xiogar in seguro eccolo quà, fene auanti Segnor Dottor.*

Osmiro. *Embè che cosa conclude?*

Tofano. *Mi credo pì, che concluso, parlè con essa.*

Osmiro. *Madonna Buschetta, hò udito messer Tofano, hauer scopertoui il mio pensiero sopra la persona vostra, e quando ui sia il uostro consentimento diuentarete in mia casa Donna, e madonna patrona assoluta, si come sarete moglie d'un Dottore ricco, e comodo, senz'altro uostro fastidio, ch'el gouerno della persona mia.*

Buschetta. *Mi son in tanta la grande allgrez-*

allgrezza, chann puoss aurir la bocca à tant ringratiamenta d'vna eterna ubligation, aù dig ben quest, ch' d' tant' benefizi, chamm f ai à srò sempr pr vbdiru, e farr qual tant chà srò tegnù, in tutt quel, cham mandari.

Osmiro. *Orsù presente qui messer Tofano, mi me contento che voi siate moglie, e dà mò ananle vi chiamaremo la Signora Buschetta Palmieri in tanto porgetemila de stra mano in segno di stabilita promessa.*

Buschetta. *Mi à nud d'allgrezza in t'vn'ma rr d'butti er fin à i vuocch, tuli donca la man, e tuccaimla zà.*

Osmiro. *Eccola, e di nuouo vi ratifico mia cara, & amata consorte, in tanto qui aspettami fin taut o ch'io men vada nel mio studio ch hor hor sarò di ritorno:*

Tofano. *Segnora Buschetta, e m'alliegro de tanta vostra bona ventura, adesso sò el Dottor vien el ve vuol condur nalle soe stanze del studio, per trè ò quattro zorno tanto che s'accomodi vn altro negoiio, e anche per quietar Fichetto, che ve uoleua per moier, ghe diremo trà tanto, che à uù nol uè piacesta la stanza di Bologna, e che haui fatto retorno à Ferrara Vedi quà el uostro Segnor consorte, con un fagotto sotto el brazzo, e un scagno.,*

Osmiro. *In segno di buon principio, uoglio Signora consorte, che ui spogliate di tutti i panni, che tenete in dosso, essendo il mio stabilimento pigliare una pouera per moglie in camicia.*

Bu-

Buschetta. *Apstai ch'adess aù dag sustifa-zion.*

Qui Buschetta cauasi la velisella, e si dissib bia vn busto, e tutto getta in terra.

Osmiro, *Basta per hora hor mettetevi busto di seta, sedete sopra questo scabello, che io u'affibiaro le stringhe.*

Tosano. *Anche mi uoio aidarue uù Segnor Dottor azzolè da una banda la strenga, e mi azzolarò dall'altra.*

Qui Buschetta siede, alza le bracci, & i vecchi affibiano vno per banda,
e mentre.

Buschetta. *Pian un puoc n'astrinzi tant qui d'soura chann m' fai crparr, andai asia-dament.*

Tosano, *Auerti Segnora Sposa, che mentre nù strenzemo de soura, uù nò slarghesse da sotto uia.*

Qui li mettono vna sottana, e lei cauasi doppo la stannella, qual gitta da banda, doppo li mettono vna bella vesta di seta, le cauana le calzette, e le ne pongono vn paio di seta, e doppo vn paio di pianelle bianche tutto da Sposa.

Osmiro. *Queste uestimento erano della mia morta consorte, hor aspettate ch'io ui ponghi al collo questa collana, e queste anelle in deti.*

Tosano. *Cagastrazze podemo dir cappe uù pari ben adesso altro che fiabbe, mi n'incago alle zentildonne da senno.*

Buschetta. *Cosa hoia da farr d'sti miè pagn uecch?*
Osmiro. *Di tutti fateue un inuoglio, e gittatelo la in strada, che sarà la ventura di qualche poueretto.*
Buschetta. *Puurtà ua in tanta malla mal'hora, che mai più an' t'uegga.*
Osmiro. *Signora consorte date un poco quattro passeggiate, sù ritta sù la uita, ch'io ui vegga.*
Buschetta. *Asson cuntenta, guardaiu, e tiraiu da una banda, e lagaim spauunzar a mi emod, mirai vn poc sta bella uultada, asptai pur chamm auezza a far la zintildonna, ch' senz'altr a uedri ca garò garb più cham pinsai.*
Tosano. *Ah ah ah ah ah, mò che gusto, la camina suso gualiua, che la par cosida soura una stange.*
Osmiro. *Non più, non più Signora sposa, entriamo in casa, che ui dirò quel tanto, che per hora deuesi.*
Buschetta. *Sgnor Tosan turnaim a uedr qualch botta.*
Tosano. *Nò mancherò entrè pur, e mi Dottor andarò in casa, e col sarà el termene delle dò hore, uegnirò al compimento del segondo negotio con Lucilla.*

SCENA NONA.
Capitano Tiff Toff, solo.

DI già fatte, e riceuute le uisite, dalli principali Marchesi, Contise e Cauaglieri di questa

questa città, mentre con numerosissimo corteggio m'allestiuo per trasferirmi al mantenimento del Torneo, nella gran piazza del Quinsai, hemmi sopragiunto nuoua ambascieria coll'accompagnatura di vinticinque cornette, mandatami dal gran Rè di Macedonia mio particolar amico, voglioso egli, che colà mi t as- ferisca hauendo maritata l'vnica sua figlia, nel Prencipe figlio del Rè di Moroc co; mà che panni son cotesti quà per terra voglio far vna scoperta, ò la di chi sono questi panni, niuno ù assiste, questa è vna velisella vn busto, vna gonella vn paio di calzette, e zoccoli, quest'è vn habito d'vna vil plebea, che se di Dama fosse vorrei bene à tutto mio potere inuestigarne il come, ò la à chi dic'io? chi hà quì cura? niuno vi assiste lasciameli vn poco affagottare, e pormeli sott'il braccio, saranno buoni portar all'oste viurou i sopra vn par di giorni, fin tanto mi pongo all ordine della nuoua andata, mi bisogna però andar cautamente, e di lontano far la scoperta, che se per strada incontrassi la ambasciadore di Macedonia con le vinticinque cornette sarei suergognato.

Il fine dell'Atto terzo.

QVARTO INTERMEDIO
Inapparente.

Cantato con trè uoci nel Chitarrone.

ARIETTA.

IL cuor non fù ſanato
Lucilla cò'tuoi ſguardi,
Anzi auuentaſti mille acuti dardi
Miſero, che far deggio,
Se la ferita và di mal in peggio?
Tù mi feriſti il core,
Lucilla nel mirarmi;
Mà ſe cruda al ferir, mite al ſanarmi
Vnico mio theſoro,
Che per te viuo, e per te ogn'hor mi [moro.

QVARTO INTREMEDIO
Apparente.

IN MVSICA

Maſcherata di Soldati.

PITOCCHERIA.

I Poueri Soldati ſualigiati
Tornati dalla guerra
Carità van cercando in ogni terra;
S'alle contrade noſtre giugneremmo
Abbracciati ſaremo,
E gl'amici, e parenti
Purche viui torniam ſaran contenti.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Leonido, e Fichetto in ſtrada, e Lucilla alla fineſtra fauella con cenni.

Leonido. *VN'buomo ne val cento, e quei cento non ne vale vno; tù ſei vn'aſtuto bamboccio, ne trouar poteui inuentione, che meglio vi s'addattaſſe, e più proportionata al noſtro oneſto fine di conſeguirmi Lucilla.*

Fichetto. *Ol me car Patroncin, ol beſogna dar trattenment à tutt, ol meſſir me mandò à portar i litteri al correr sì, che ol beſogna laſſarme veder, e intender quant'è ſucceſſ per podi mangià à dò ganaſce in tant ſin, che nù ſem veſin alla caſa de Lucilla, sbrighema ſtà prima partida, ol nò pol far, che la nò ſia alla poſta.*

Lonido. *Per appunto hai la indouinata eccola alla fineſtra, ed accennami, che i ſuoi maggiori ſono in caſa, e mi moſtra vna ſua lettera.*

Fichetto. *Moſtreghe an vù la voſtra.*

Leonido. *L'hà veduta, tù fà la guardia à queſti viccoli, vedi vedi, che cala giù*

vna cistellina legata ad vn filo, con la lettera.

Fichetto. O' *ben tolila, e mettigh denter la vostra, che ol negozi camina d'ol par con bonissem termen, fè pur ol fatt vostr. che'l no! se ved anema nada.*

Leonido. *Ecco la sua lettera vogliamo noi leggerla?*

Fichetto. Ol *sarà ben fatt per scourir pais.*

LETTERA.

Leonido Marito dolcissimo. Ragguaglioui, che il mio izzio insieme con mia madonna madre, vennero accoppiati col di voi Signor Padre da douero, e mio sposo da scherzo; vi scorsero promesse di duo mila scudi in donatiuo di sopradote, quattro vesti di seta gioie ori, e quanto mi cadrà in pensiero. Tutti trè eranomi alla vita, chi con ragioni conuincibili, chi con offerte persuasibili, io conforme al di noi concertato appuntamento bolli nodriti speranzeuoli, e con ottima scusa venuta al taglio restano due hore di tempo alla conchiusione affirmatiua, in tanto voi con Fichetto trouateui l'espediente, posciache le due hore spirano, viuo al solito tutta vostra.

Di casa l'istesso giorno del concertato LA FIDA FANCIVLLA, & Moglie cordialissima. Lucilla Palmieri.

Fichetto: *Và segnor Leonido si nassud con*

la vintura, stà littera camina iust iust iust in proposit de quella, che ghe hauem scritta à lè; ossù farem in stà manera, andè vù dou' nù sem restad d'accord, e stè all'orden fin tant, che mi vegnirò à chiamaru e, in stò mez me vuoi lassar veder al messir, dou me retrouarò an mi present al stabiliment d'ol sposalizi, vù andè via sollecitaden conclusiù e spettem.

Leonido. *Tanto son per fare prima anderò dal zatuaglio, poi all'Osteria de' trè gamberi, & iui con Boccalazzo, e suoi huomini esequiremo l'accordo dato, è cola starotti aspettando, tù anche sollecita, che se tal burla ne riesce, sarà sugetto proportionato da comporui sopra una comedia, vado.*

SCENA SECONDA
Fichetto, Tofano.

Fichetto. OL *negozì camina con tant orden, che plù nol se puol desiderar, mi nò podeua zonzer più in temp'ol messir vien fora, de casa, ol me par scorrozad.*

Tofano *Mariol laro sassin, si nò me troui la mia Buschetta te voio far cazzar in t'vna galia.*

Fichetto. *Che cosa desiu de Buschetta? che hauiu con mi?*

Tofano. *Dou estù stao tanto tempo à tornar à al corrier?*

Fichetto. Hò incontrad ol segnor Leonid vošter fiuk e si l'hò accompagnad sin alla barca insema con Boccalazz, e i suò compagni tutt per Ferrara.

Tosano. Reuoltala pur in t'vna pauana, in stò tempo, che ti xe stao fuor de casa dou' hastù condutta Buschetta?

Fichetto. Perche Buschetta non ghè in casa?

Tosano. Siersi femo quà el murlon, che occorreua condurla fuora de casa, no te haueua promesso de dartela per moier, e tegnirue tutti dò in casa?

Fichetto. Patrù ve zur da hom da ben, e da quel fedel seruidor, che mi profess d'esseru, nò sò vergot de Buschetta.

Tosano. Te credo tutto zò, che ti me disi, in somma hò chiamao cercao tutta la casa, Buschetta nò ghè xè.

Fichetto. Oh boi vh pouerazz mi, bò hò bù bù vhi.

Tosano. Nò me star quà à smergolar in le recchie piegora, el ghe xè però in casa el fagotto delle sò strazze,

Fichetto. Sauiu messr comod la pol esser, sta mattina quand la vegn in casa, la vols apizzar ol fuogh per scaldar dell' aigua da lauar i scudelli, e perche el nò ghera miga de solfanei la me diss, che ne comprass; e perche me i son desmentegadi, senz'oter la sarà vscida de casa à comprarnè, nol pol esser otrament essendoghe i suò pagn.

Tosano. Ti me consoli tutto, la sarà cusì sen

z'altro

x'altro, stè massère son tanto auezze andar squinzaiando per la cittàe, e ve sin anza, che ogni puoca scusa per loro; e cò la xè andà à prouederse de solfanei la sarà de presto retorno à casa, essendone la cittae abbonzantissima.

Fichetto. Per cunt d'ol vostèr seruisi cosa bauiu conclus?

Tofano. Tutto è reuscido in ben, Lucilla si xè massa contenta, con mio gusto, del Dottor, e de soa madonna mare, adesso vado à casa de essi per stabelir l'vltima man.

Fichetto. Me n'alligher infinitament d'ogni vostra contentezza, l'è stada vna bona cosa mandar vostèr fiol à Ferrara, perche ghe saref mala sodisfazzion.

Tofano. L'esser vecchio insegna l'esperienza de molte cose, se ben oggidi, i grami vecchi dalla zouentue moderna vien puoco recognosudi, spezzando, quella sentenza d'oro.

Mal guai à quella eà,
Che da vecchio non sà.

Fichetto. Vù desi benissem, mò la sentenza i ghe fan l'interpretariù contraria, intendand. Vin vecch, formai vecch, e oro vecch.

Tofano. Lassala pur intenderla cò i vuol, che tali interpreti ghe vien tal volta permesso non veder in loro altra vecchiezza che nel vin formaio, e oro. bor-suso nò ghe hò tempo da perderme in ra

sonamenti, che vegno aspettao dalla spesa

Fichetto. *E vuoi vegnir an mi con vù per ogn'occa siu.*

Tofano. *Seura stò negotio, nò ghe bè besogno pì del fatto tuo; pero voio te vegni con mi, per mazor mio decoro, e altre occorrenze. in tanto camina auanti, e batte alla porta del* Dottor *da parte mia, digandoghe, che son qui per concluder e negoti a de zà trattao insemma*

Fichetto, *Tant farò lasse pur sbatter à m ob' ohi ò de casa i siu sagnur* Dottur?

SCENA TERZA,

Osmiro, Fichetto, Smiralda, Lucilla, e Tofano.

Osmiro. V*Edimi quì Fichetto, che va cercando?*

Fichetto. *L'è chilò ol segnor Spos, ch'è vegnud per quant ol me hà ditt à stabe; lir ol concludiment d'ol sò negozi.*

Osmiro. *Hotti inteso: Mia sorella,* Signo- *ra* Sposa *venite à basso, caminate, che venite aspettate dallo sposo.*

Smiralda. *Eccomi quì con la sposa vestita dalle feste.*

Osmiro. *Nepote mia sposa carissima, ecco quì il vostro* Signore *isposo per conchiudere stando la vostra promessa l'vltimo stabilimento par, che vi diate del naso.*

Lucilla. *Ombè pigli sù questa non lo voglio*

pà

più; vedete vn poco se ha cominciato sù le prime darmi disgusto me l'imaginauo ben io, ne punto mi sono ingannata.

Tofano. Comuodo mi darue mala sodisfazzion? burleuù ò deseuu da senno? Segnora Sposa dolcissima stè sù allegra, eccome quà, che per seruirue me costituisce Pantofola del vostro pie, le Calzetta della vostra gamba, ligazzo del vostro genocchio; busto del uostro fusto; e per vltemo vestura da couerzerue tutta da cao à pie.

Lucilla. Dico di buon core son scorucciata ne si procede in tal maniera con le spose m'intendete?

Osmiro. Che nouità è questa vostra Lucilla, che cosa vi hà egli fatto? v' ascicuro io, ch'egli inclina darui ogni compito, e desiderato gusto.

Lucilla. Si di parole, ma di fatti vengo inferiorata à quelle di mia minor condizzione, sò ben io, in somma nõ voglio far ne altro.

Smiralda. Lasciatemele vn poco dire à me qu attro parole, che modo di trattare è il tuo? promettere con tanta nostra sodisfazzione, e poi in vn atomo suolgerti così scortese, che pensi di fare? hai promesso, e mantener deui la parola.

Lucilla. Non doueua disgustar me lui prima, e tanto più in cosa tanto ragioneuole m'intendete?

Tofano. *Collonna cara se nò ve lassè intender mi non posso tiorla à indouinar.*

Fichetto. *E vuoi vn pochet prouarmeghe an mi senz'oter l'hà receuud qualche desgust, e si la se vergogna à dirlo à vù oter, voliu dirlo à mi in l'orecchia?*

Lucilla. *Son contenta dirlo à te nell'orecchio, con questo tù mi prometta tacerlo al Signor Izzio, & à madonna madre, solamente voglio lo sappia lo Sposo.*

Fichetto. *Ve promett esequir quel tant, che vù me si per dir con ogni secretezza.*

Lucilla. *Accosta l'orecchio . . . .*

Fichetto. . . . *sì sì . . . . . . veintend. . . . . . . benissem . . . . bon bon . . . . . à digh de sì, e ve hò intes, lassem far à mi, che ogn' cosa sortirà de voster gust, e si farò, che ol Segnor Spos ve darà ogn compita sodisfazziòn, entreueh in casa con nostra mad. mader, che questa è vna baiada d'accomodar.*

Smiralda. *In somma il cuore mi dice, che costei altro habbia in bocca, ed altro in cuore.*

Fichetto. *Stè tutt quant sù alligher, che in termen de vn hora ogn' cosa è accomodada.*

Osmiro. *Poiche non posso sapere il perche, an ch'io entrarommene in casa aspettando il fine di tal girandola.*

Fichetto. *Entre pur in casa an vù Segnor Dottor, e lassem negotiar à mi con le*

Spos,

Spos,e accomodàr ſtò negozi da quatter baiochi.

SCENA QVARTA.

Tofano, e Fichetto.

Tofano. S*Tò mio negozio me par alla condizzion de i orloggi, che camina d'vn hora in l'altra, e ben, che ſtrauagante nouitae ſi xè queſta? mi ſento de tal mutation tanto deſguſto, che niẽte pì.*

Fichetto. *Ah ah ah ah ah, ſtè sù allegher, e mettiu an vù à rider con mi, ah ah ah ah ah.*

Tofano. *Mi no poſſo rider no ſauando la caſon.*

Fichetto. *Ol me Segno Spos, ol beſogna darghe guſt, in tutt quel, che la deſidera, e ſcuſar la zouentù; ſin tant, che la ſarà voſtra moier, all'hora pò quand la ſe trouarà in caſa voſtra; ſe vù adeſſ ol ve conuien far à ſo mod, all'hora ol toccarà à le far al voſter.*

Tofano. *A concluderla, coſa recerchela?*

Fichetto. *Ve recordeſ meſſir quand in ſtamattina mi conduſs la Buſchetta à caſa voſtra con quella liurea? ſott preteſt, che la doueſſ eſſer me moier?*

Tofano. *Si che me ne recordo, quando ti me ſpauentaſſi con quel Boccalazzo, e ben?*

Fichetto. *Mi no poſſ capirla, ò che le ve-*

deſſ dalla feneſtra ò che el ghe ſi a ſtat ditt per otra ſtrada, ſtò negozi ghe peruegnud ai orecchi, de qui la pia occaſiu, e ſi la dis, che la nò vuol vegnir à caſa d'ol ſpos, ſe an lè non è accompagnada da vna liurea, otrament la nò vuol eſſerue ſpoſa: ſi che Meſſer mi, che vi porti amor, e vi deſider ogni ben ve conſei à compiaſerla d'vna liurea; ſin tant, che hauì conclus, e condutta la ſpoſa a caſa, e doppo mandar la liurea in mal hora.

Tofano O gramo mi, e donne inſatiabili, uardè vn poco ſe le liuree ſon vegnue a bō mercao, e che mi habbia da concorrere alla fortuna, che ſcorre al di d'ancuò ſora i magnapagnotte. horſuſo aldime mi; che rimedio ghe ſaraue a compiaſerla? e quello, che più me trauaia in ſtò negotio, ſi xe la dilation del tempo, che portarà auanti in far cuſer drappi, e trouar homeni da veſtir a liurea.

Fichetto. In mäc d'vn hora mi trou' partid a tutè cos ſontim mi hò vedud alla hottega d'vn Zauai vna liurea d'vna ſpoſa deſmeſſa, o fallida; baſta, che la ſarà in noſter propoſit e vuoi, che la tolē a nol, o impreſt per tre, o quater Zornad al più, per cont pò d'homen da veſtir a liurea vh, vh, tant s'in voleſs; queſt'ann i dan a venti per corba, horsù dem a mi vna dozena de ſcudi da laſſare in pegn

a

al zauai, che subit tornadi i pagn, el ne restituirà, donandoghe vna cortesia, e cosi la spusa condescēderà, e vù con poca spesa hauerè ol voster intent.

Tofano. *Mi me rimetto in tutto, e per tutto al tò conseio, son tanto incapricciao, che non posso de manco a compiaserla. Tio Fichetto, queste si xè quattro dob.e d'Italia da dar in pegno al Zauaio, và via e fà co ti fesse per ti, spediseti, e torna presto, azzò che la mia sposa habbia stò sò gusto capriccioso.*

Fichetto. *Lassè pur mò l'intrigh a mi, che vè serù quant prima - Messir spettem in casa, e se Buschetta è tornada fegh vn basa man in mio nom, perche subit cunclus al voster sposalizi, vuoi, che ghe attachem ol mè.*

Tofano. *Farò quāto te me diss, và pur via, hò fatto ben a no dirghe el successo de Buschetta, perche senz'altro nol me saraue stao in aiuto de stà mia occorrenza, in tanto tegniremo secreto el nego tio fin tanto, che sarà reduto a bon fin el mio desiderio. Che mi voia tegnir liurea in casa nò, nò subit che la sarà mia moier. farò el conseio di Fichetto. subito alla mal hora, liurea an? varda la gāba. A ponto fin tanto, che zonze Fichetto, ecco quà stò bell humor del Capitanio, che farà dar liogo alla manincoania.*

SCENA QVINTA.

Tofano, e Capitano.

Tofano. VV sè anche quà le me pĕsaua, che fosseuo in viaggio: per el Torneo, al quale V. S. formidalissima se hà da trouar mantegneder nella gran Cittae del Quinsai cō vù me dis-seuu sta mattina.

Capitano. Il maggiore fà restar a dietro il minor impiego; mentr'ero infellonito, & allestito; speronato, & stiualato per salire a cauallo alla volta del Quinsai accompagnato da diece cornette (come le dissi) hemmi sopragiunto vn'am basciatore del Re di Macedonia, che hauendo maritata unica sua figlia nel gran Prencipe figlio del Re Marocco in occasione di tale nozze, mi fa instanza con lettere reali per detto am basciatore accompagnato sù le poste da venticinque cornette, che colà mi trasfe risca; onde hò subito scritto di mio pugno, e sigillo proprio, e spedito le diece cornette, che meco venir doueuano al Re del Quinsai, che soprasega il Torneo sin tanto le auisarò la mia comodità. Se Vos Signoria Signor Tofano vorrà meco venire in Macedonia si trouerà anche presente alle mie inaudi-

te,

te, e marauigliose prodezze, doue spero dare imaginabile gusto a tutti quei gran capi coronati,

Tofano. *E che hà in pensier la terribilitae vostra di operar in simil nozze.*

Capitano. *A me soprabondano innenarabili inuentioni, ne mancanomi capricciosi capricci, ne bizarie bizare; s'io volessi scriuere, descriuere, e circonscriuere le moltiplici Barriere, balletti, caroselle, abbattimenti, tornei, giostre, e ben mille gustosi trattenimenti martiali da me inuentati, carta non trouariasi a bastanza al publico ragguaglio. Le spese poi refuse da diuersi Re Monarchi, e Potentati del Mondo a mia minuta data; in liuree, machine, armamenti teatri, stromenti bellici, habiti, sfoggi, auricalchi, masgalani, & altri simile, vn millione di millioni d'oro non saria basteuole al rimborso. Quello mò, che colà in Macedonia deuo operare, determinar non posso, sin tanto non sappia effettiuamente il peso della spesa, il numero de' caualieri, e venturieri, la quātità de zaghi, e scudieri; sito, tempo, stagione e loco, tutte conditioni circunstanzeuoli, che ricercano il di me ritrouo in fatto proprio.*

Tofano. *L'inuido, che ella mi fà de condurme alla soa seruitue in Macedonia accettaraue massa uolontiera mentre al*

lonta-

lontananza non fosse de gran perdimẽto di tempo, e dispendio souerchio de borsa.

Capitano. *Faccio il mio scandaglio, per quãto mi scriuono che da Bologna in Macedonia vi siano ottocento miglia per terra e due mila per mare a golfo lanciato in quindici, ò vinti dì al più giungiamo, in somma tra l'andata, posata, e tornata vn par di mesi ne sbrigano, ne intendo, che Vos Signoria vi spenda vn chiarabaldano, anzi essibiscomi oltra il condurla, e ricondurla a spese regia, io aggiungerui vn regalo di mezo il regalo, che haurò per regalo, che sarà splendidissimo da quei capi coronati.*

Tofano. *Veramente vù se d'animo zenerosissimo; ma me spauenta quello dò mila meia a golfo lanzao per mar, temendo, che vna fortuna me fesse ingrassar i ceuali da bon buello.*

Capitano. *Di ciò nulla pauanti, io mi son trouato non vna, ma infinite volte sopra legni grossissimi maritimi, e per impetuosa fortuna, che sourastasse, dalla mia potente forza è conuertita in bonaccia.*

Tofano. *Comuodo fà Vos Signoria forse per incanto?*

Capitano. *Come per incanto? Io mentre mi imbarco sopra qual siasi grossissimo vascello, cometto al nocchiero, che siasi qual*

vento piace, spieghi le veli a dirittura del nostro idrizzato arriuo, ed egli si tenga seduto, ne altra cura si pigli, che della retitudine alla bussola calamitare. Qui se le gonfiate vele caminano a prosperità degli Euri, io parimente stò quieto a sedere quanto il fatto nõ fosse mio; ma volgendosi vento contrario, subito mi rizzo in piedi, salgo lesto come vn gatto alla vela, e con l'impetuosissimo fiato di questo mio cauernoso corpaccione, conuinco il vento auuersario, e quanto maggior rinforza il vento in aumento io soffio, supero la mala fortuna, i venti stessi sfauoreuoli contrari si conuertono in prosperi, e fauoreuoli, & il legno in pochissime hore riducesi felicissimo in porto, e perche sono bisticcie, Vos Signoria lascio in porto, & io da lei mi parto,

Tofano. Ah, ah, ah, ah, anche mi me parto, e vago in casu.

SCENA SESTA.

Osmiro, e Buschetta.

Osmiro. E Stata mia libera volontà elettiua Signora Buschetta consorte cara il mio accasarmi vosco e me ne trouo contento, voglio però porui in consideratione, che più non sete donna

plebea da strapazzo, ma buona cittadina onorata; deuo però auisarui, quello, che a me pare degno di correttiuo sopra la di voi persona, con questa conditione però il tutto riceuiate in buon senso.

Buschetta. *Lagai pur ogn arspett daban, da, e trattai miegh alla dsmestga, per che mi fuorsa cm' quella alliuà pr la cusin n'gh bo crianz, di quest scusaim, e insegnaim.*

Osmiro. *Ombè di mano in mano, che io noterò in vu, cbo sia contro l'vso cittadenesco ciuile auiserouì, due creanze sin hora hò notate indecenti allo stato vostro; l'vna, che vi soffiate il naso colle dita, poi ve lo spazzate alla manica della veste, guardate nelli nostri forcieri, che vi sono fazzolletti, e di questi seruiteui; houui anche veduto tagliarui l'unghie delle mani co' denti, in questo seruiteui delle forficine.*

Buschetta. *Da qui innanz au'impromet cha gbarè l'occh, e cagarò al cor, d'gratia adess imprestaim al vostr fazzuol tant cham mooca al nas.*

Osmiro. *Volontieri tenete.*

Buschetta. *Tuli.*

Osmiro. *Signora consorte io mi trouo, e voi ancora in età fresca, doue nõ saria grã cosa, che noi hauessimo prole; i documẽ-*

il creanzeuoli, ch'io v'insegno, desidera, che gli apprendiate in mente non solo per vostro seruirueue; ma insegnarli occorrendo alli figli nostri; hora hauete commessi duo errori contro le buone creãze; l'vno è nõ deuesi mai chiedere in prestito il fazzoletto per soffiarsene il naso, e restituirlo, parimente quando in conuersatione vi soffiate il naso, non mai vi si guarda dentro, non essendo i morzichi perle da mirare. Hor mutiamo ragionamento, quando erauate vna pouera fantesca in casa di messer Tofano staui sempre allegra; hor, che ne hauete occasione maggiore, par che vi siate aggrandita; onde proceda tal vostra mutatione?

Buschetta. Signor Dottor cunfort me carr, mi n' poss starr in sti pagn d'sblisgh, ch'al m' parr esser ligà in t'vn sacch, agh'era vsà a smanzarr, e sguattarar, adess hauend da guardarr tutt al di in su, al m' stà d'strani, d'maniera sa dsidrai, che staga alliegra, cauaim sti pagn, e fainn'ai prostiu, es n' vuoi chà tulai in cà altrà massarra, a vuoi essru mi muier, e massarra; prche a starr in stà maniera al m' vegnarè vna freuã, ch'in quinds dì, m' farau liuar i schinch all'aiara.

Osimire. Voglio, che stiate cosi sin tanto facciamo drappi positiui al gusto vostro, e

di

e di cio sentone consolatione, quanto al non pigliar altra serua in casa, non è decente, deuo pigliarue una qual siaui in aiuto alle cose manuali indecente al stato nostro, ogni cosa s'accommoderà.

Buschetta. E puo ann vuoi st'pladur d'sta gullana al coll, e sti pendie nt alli urech, al me par d'essr nn pulliedr cō al cauz zon, a vuoi cham lagai in librtà, chām puossa smanzar a me muod.

Osmiro. A poco a poco il tutto s'accomoderà, habbiate un poco di patienza, e sopra ogn'altra cosa state allegra, in tanto tornateuene nello studio, chiud ete la porta a chiauistello, ed essendo addimā dato non rispōdete a ueruno, sin al mio ritorno; da oggi in là sarete libera; e potrete andaruene per tutta la casa, e tutto cio procede da un interesse, che poi lo saprete anche uoi.

Buschetta. Fai vù, am lagaro guidarr, m' mandaiu altr?

Osimiro. Altro per hora non occorremi, entrate pure Hora uoglio ueder se messer Tofano è in casa per intendere, che cosa gli ha detto Ficbetto circa la pretensione di Lucella.

SCENA OTTAVA.

Osmiro, e Tofano.

Osmiro. HAmini veduto: dououami aspettare, eccolo alla uolta mia. Embè messer Tofano, che cosa u'ha re-

ferito

ferto Fichetto circa la nouità di Lucilla che cosa pretendesnoi non gli habbiamo potuto cauar nulla di bocca.

Tofano. Vù douè sauer, che Fichetto mio seruidor essendo homoo faceto, e burleuole, stamattina quãdo el cõdusse Buschetta in casa mia, el tiolse un Fachin so paisan ditto per nome Boccalazzo con tre sò compagni vestidi strauagantemẽte, digando che domendo esso tior per sposa essa Buschetta, el se iera compiacesto accõpagnarla a casa mia con vna liurea, stando l'uso delle spose del dì d'ancuo, cuomodo sia passao el negotio nol so so ben o che Lucilla habbia ueduà dal balcon, o che ghe sia stao ditto, in conclusiõ la dise uoler anch'essa esser accõpagnada a casa del sposo con una liurea di modo, che Fichetto si xè andao da un tal zauaio a nolo habiti, ecercar homeni da vestir, tutto per dar sodisfazzion alla sposa quanto prima.

Osmiro. Come liurea i pari nostri? messer no, messer no, non è decente, o saria azzione da farsi tirar dietro i torsi.

Tofano. Demoghe sta sodisfazion sin tanto, che la sia mia moier condotta a casa.

Osmiro. O cosi mi contento, con questo subito, ch'ella sia uostra consorte ipso facto cacciar la liurea fuor di casa, oibò uergogna espressa, manco male; che sino ai bottigari entrino in liurea.

ueramenꝫ stè vù retirad all' ultein, che Boccalazz sarà lu'l guidon, asiù nò perdem plù temp, retiref tutt da banda, sin tant, cho mi son per chiamar ol messir.

SCENA NONA.

Fichetto, Tofano, e Boccalazzo con la liurea.

Fichetto. *OL uien alla uolta uostra, senza oter el me staua a sguaità dalla fenestra; ben trouad la Segnoria Vostra Messir, ho conclus plù prest, che nò me credeua.*

Tofano. *Mi iera al balcon, e si te ho uisto a uegnir con la liurea, xela questa quà? si ha fatto massa presto.*

Fichetto. *Messir questa è una liurea d'un zintilhom, che si troua in uilla, in somme per uegnir alle curte ini l'ho tolta in prest, per do zornade, con promissiõ fargbe i spes, e donarghe ũn ducaton per hom de soa fadiga, e pasad le do Zornad i andarà per ol fatt sò senz' oter intrigh.*

Tofano. *Stupendissimamente, tutto camina a mio gusto.*

Fichetto. *Messir vù si auenturad in stò uoster sposalizi. ogn cosa ue riess in prepuzio.*

Tofano. *Moia ti uuol dir in propitio, e non*

Tofano. *Collonna cara se nò ve lassè intender mi non posso tiorla à indouinar.*

Fichetto. *E vuoi vn pochet prouarmeghe an mi, senz'oter l'hà receuud qualche desgust, e si la se vergogna à dirlo à vù oter, voliu dirlo à mi in l'orechia?*

Lucilla. *Son contenta dirlo à te nell'orecchio, con questo tù mi prometta tacerlo al Signor Izzio, & à madonna madre, solamente voglio lo sappia lo Sposo.*

Fichetto. *Ve promett esequir quel tant, che vù me si per dir con ogni secretezza.*

Lucilla. *Accosta l'orecchio . . . .*

Fichetto. . . . *si si . . . . . . ve intend. . . . . . . benissem . . . . bon bon . . . . . à digh de si, e ve hò intes, lassem far à mi, che ogn' cosa sortirà de voster gust, e si farò, che ol Segnor Spos ve darà ogn compita sodisfazzion, entreuen in casa con nostra mad. mader, che questa è vna baid... a d'accomodar.*

Smiralda. *In somma il cuore mi dice, che costei altro habbia in bocca, ed altro in cuore.*

Fichetto. *Stè tutt quant sù alligher, che in termen de vn hora ogn' cosa è accomodada.*

Olmiro. *Poiche non posso sapere il perche, an ch'io entrarommene in casa aspettando il fine di tal ziràndola.*

Fichetto. *Entre pur in casa an vù Segnor Dottor, e lassem negotiar à mi con le*

Spos,

Spos, e accomodàr stò negozi da quatter baiochi.

SCENA QVARTA.

Tofano, e Fichetto.

Tofano. *STò mio negozio mè par àlla condizzion de i orloggi, che camina d'vn hora in l'altra, e ben, che strauagante nouitae si xè questa? mi sento de tal mutation tanto desgusto, che niète pì.*

Fichetto. *Ah ah ah ah ah, stè sù allighér, e mettiu an vù à rider con mi, ah ah ah ah ah.*

Tofano. *Mi no posso rider no sauando la cason.*

Fichetto. *Ol me Segno Spos, òl besogna darghe gust, in tutt quel, che la desidera, e scusar la zouentù; sin tant, che la sarà vostra moier, all'hora pò quand la se trouarà in càsa vostra; se vù àdess ol ve conuien far à so mod, all hora ol toccarà à le far al voster.*

Tofano. *A concluderlà, cosa recerchela?*

Fichetto. *Ve recordes messir quand in stamattina mi conduss là Buschetta à casa vostra con quella liurea? sott pretest, che la douess esser me moier?*

Tofano. *Si che me ne recordo, quando ti me spauentassi con quel Boccalazzo, e ben?*

Fichetto. *Mi no poss capirla, ò che le vedess*

dess dalla fenestra ò che el ghe sia stat ditt per otra strada, stò negozi ghe peruegnud ai orecchi, de qui la pia occasiu, e si la dis, che la nò vuol vegnir à casa d'ol spos, se an lè non è accompagnada da vna liurea, otrament la nò vuol esserue sposa: si che Messir mi, che vi porti amor, e vi desider ogni ben ve consei à compiaserla d'vna liurea; sin tant, che haui conclus, e condutta la sposa a casa, e doppo mandar la liurea in mal hora.

Tofano *O gramo mi, e donne insatiabili, uardè vn poco se le liuree son vegnue a bō mercao, e che mi habbia da concorrere alla fortuna, che scorre al di d'ancuò soura i magnapagnotte. horsuso aldime mi; che rimedio ghe saraue a compiaserla? e quello, che più me trauaia in stò negotio, si xe la dilation del tempo, che portarà auanti in far cuser drappi, e trouar homeni da vestir a liurea.*

Fichetto. *In mãc d'vn hora mi trou' partid a tutè cos sontim mi hò vedud alla bottega d'vn Zauai vna liurea d'vna sposa desmessa, o fallida; basta, che la sarà in noster proposit e vuoi, che la tolē a nol, o impres per tre, o quater zornad al più, per cont pò d'homen da vestir a liurea vh, vh, tant s'in voless; quesi ann i dan à venti per corba, horsù dem a mi vna dozena de scudi da lassare in pegn*

a

al zauai, che subit tornadi i pagn, el ne restituirà, donandoghe vna cortesia, e così la spusa condescēderà, e vù con poca spesa hauerè ol vostor intent.

Tofano. *Mi me rimetto in tutto, e per tutto al tò conseio, son tanto incapricciao, che non posso de manco a compiaserla. Tio Fichetto, queste si xè quattro dobe d'Italia da dar in pegno al Zauaio, và via e fà co ti fesse per ti, spediseti, e torna presto, azzò che la mia sposa habbia stò sò gusto capriccioso.*

Fichetto. *Lassè pur mè l'intrigh a mi, che vè seru quant prima - Messir spettem in casa, e se Buschetta è tornada fegh un basa man in mio nom, perche subit cunclus al vostor sposalizi, vuoi, che ghe attachem ol mè.*

Tofano. *Farò quāto te me diss, và pur via, hò fatto ben a no dirghe el successo de Buschetta, perche senz'altro nol me saraue stao in aiuto de stà mia occorrenza, in tanto tegniremo secreto el negotio fin tanto, che sarà reduto a bon fin el mio desiderio. Che mi voia tegnir liurea in casa nò, nò subit che la sarà mia moier. farò el conseio di Fichetto. subito alla mal hora, liurea an? varda la gāba. Aponto fin tanto, che zonze Fichetto, eccò quà stò bell humor del Capitanio, che farà dar liogo alla manincomia.*

SCENA QVINTA.

Tofano, e Capitano.

Tofano. *VV sè anche quàle me pěsaua, che fosseuo in viaggio per el Torneo, al quale V. S. formidalissima se hà da trouar mantegnedor nella gran Cittae del Quinsai cō vù me disseuu sta mattina.*

Capitano. *Il maggiore fà restar a dietro il minor impiego; mentr'ero infellonito, & allestito; speronato, & stiualato per salire a cauallo alla volta del Quinsai accompagnato da diece cornette (come le dissi) kemmi sopragiunto vn'ambasciatore del Re di Macedonia, che hauendo maritata vnica sua figlia nel gran Prencipe figlio del Re Marocco in occasione di tale nozze, mi fa instanza con lettere reali per detto ambasciatore accompagnato sù le poste da venticinque cornette, che colà mi trasse risca; onde hò subito scritto di mio pugno, e sigillo proprio, e spedito le diece cornette, che meco venir doueuano al Re del Quinsai, che soprasega il Torneo fin tanto le auiserò la mia comodità. Se Vos Signoria Signor Tofano vorrà meco venire in Macedonia si trouerà anche presente alle mie inaudite,*

te, e marauigliose prodezze, doue spero dare imaginabile gusto a tutti quei gran capi coronati.

Tosano. *E che hà in pensier la terribilità vostra di operar in simil nozze.*

Capitano. *A me soprabondano innenarabili inuentioni, ne mancanomi capricciosi capricci, ne bizarie bizare; s'io volessi scriuere, descriuere, e circonscriuere le moltiplici Barriere, balletti, caroselle, abbattimenti, tornei, giostre, e ben mille gustosi trattenimenti martiali da me inuentati carta non trouariasi a bastanza al publico ragguaglio. Le spese poi refuse da diuersi Re Monarchi, e Potentati del Mondo a mia minuta data; in liuree, machine, armamenti teatri, stromenti bellici, habiti, sfoggi, auricalchi, masgalani, & altri simile, vn millione di millioni d'oro non saria bastevole al rimborso. Quello mò, che colà in Macedonia deuo operare, determinar non posso, sin tanto non sappia effettiuamente il polso della spesa, il numero de' caualieri, e venturieri, la quãtità de paggi, e scudieri; sito, tempo, stagione e loco, tutte conditioni circunstanzeuoli, che ricercano il di me ritrouo in fatto proprio.*

Tosano. E' inuido: che ella mi fà de condurme alla soa seruitue in Macedonia accettarauè massa uolontiera mentre al lonta-

lontananza non fosse de gran perdimẽto di tempo, e dispendio souerchio de borsa.

Capitano. *Faccio il mio scandaglio, per quãto mi scriuono, che da Bologna in Macedonia vi siano ottocento miglia per terra e due mila per mare a golfo lanciato in quindici, ò vinti dì al più giungiamo, in somma tra l'andata, posata, e tornata vn par di mesi ne sbrigano, ne intendo, che Vos Signoria vi spenda vn chiarabaldano, anzi esibiscomi oltra il condurla, e ricondurla a spese regia, io aggiungerui vn regalo di mezo il regalo, che haurò per regalo, che sarà splendidissimo da quei capi coronati.*

Tofano. *Veramente vù se d'animo zenerosissimo; ma me spauenta quello dò mila meia a golfo lanzao per mar, temendo, che vna fortuna me fesse ingrassar i ceuali da bon buello.*

Capitano. *Di ciò nulla pauanti, io mi son trouato non vna, ma infinite volte sopra legni grossissimi maritimi, e per impetuosa fortuna, che sourastasse, dalla mia potente forza è conuertita in bonaccia.*

Tofano. *Comuodo fà Vos Signoria forse per incanto?*

Capitano. *Come per incanto? Io mentre mi imbarco sopra qual siasi grossissimo vascello, cometto al nocchiero, che siasi qual*

vento piace, spieghi le veli a dirittura del nostro idrizzato arriuo, ed egli si pöga seduto, ne altra cura si pigli, che della retitudine alla bussola calamitare. Qui se le gonfiate vole caminar o a prosperità degli Euri, io parimente stò quieto a sedere quanto il fatto nõ fosse mio; ma volgendosi vento contrario, subito mi rizzo in piedi, salgo lesto come vn gatto alla vela, e con l'impetuosissimo fiato di questo mio cauernoso corpaccione, conuinco il vento auuersario, e quanto maggior rinforza il vento in aumento io soffio, supero la mala fortuna, i venti stessi sfauoreuoli contrari si conuertono in prosperi, e fauoreuoli, & il legno in pochissime hore riducesi felicissimo in porto, e perche sono bisliccie, Vos Signoria lascio in porto, & io da lei mi parto,

Tofano. *Ah, ah, ah, ab, anche mi me parto, e vago in casu.*

SCENA SESTA.

Osmiro, e Buschetta.

Osmiro. E *Stata mia libera volontà elettiua Signora Buschetta consorte cara il mio accasarmi vosco e me ne trouo contento, voglio però porui in consideratione, che più non sete donna*

plebea

plebea da strapazzo, ma buona cittadina onorata; deuo però auisarui, quello, che a me pare degno di correttiuo sopra la di voi persona, con questa conditione però il tutto riceuiate in buon senso.

Buschetta. *Lagai pur ogn arspett daban, da, e trattai miegh alla dsmestga, perche mi fuorsa cm' quella alliuà pr la cusin n'gh' ho crianz, di quest scusaim, e insegnaim.*

Osmiro. *Ombè di mano in mano, che io noterò in vu, cho sia contro l'uso cittadenesco ciuile auiserouui, due creanze sin hora hò notate indecenti allo Stato vostro; l'vna, che vi soffiate il naso colle dita, poi ve lo spazzate alla manica della veste, guardate nelli nostri forcieri, che vi sono fazzolletti, e di questi seruiteui; houui anche veduto tagliarui l'unghie delle mani co' denti, in questo seruiteui delle forficine.*

Buschetta. *Da qui innanz au'impromet cha gbarè l'occh, e cagarò al cor, d'gratia adess imprestaim al vostr fazzuol tant chaim mooca al nas.*

Osmiro. *Volontieri tenete.*

Buschetta. *Tuli.*

Osmiro. *Signora consorte io mi trouo, e voi ancora in età fresca, doue nō saria grā cosa, che noi hauessimo prole; i documē-*

ti

tl creanzeuoli, ch'io v'insegno, desidero, che gli apprendiate in mente non solo per vostro seruiruene; ma insegnarli occorrendo alli figli nostri; hora hauete commessi duo errori contro le buone creãze; l'vno è nõ deuesi mai chiedere in prestito il fazzoletto per soffiarsene il naso, e restituirlo, parimente quando in conuersatione vi soffiate il naso, non mai vi si guarda dentro, non essendo i mozzichi perle da mirare. Hor mutiamo ragionamento, quando erauate vna pouera fantesca in casa di messer Tofano staui sempre allegra; hor, che ne bauete occasione maggiore, par che vi siate aggrandita; onde proceda tal vostra mutatione?

Buschetta. *Signor Dottor cunsort me carr, mi n' poss starr in sti pagn d'sbliugh, ch'al m' parr esser ligà in t' vn sacch, agh era mi vsà a smanzarr, e sguattarar, adess hauend da guardarr tutt al di in sù, al m' sà d' strani, d' maniera sa dsidrai, che staga alliegra, cauaim sti pagn, e fainn ai prosiiu, es n' vuoi chà tulai in cà altrà massarra, a vuoi essru mi muier, e massarra, prche a starr in stà maniera al m' vegnarè vna freuã, ch'in quinds di, m' farau liuar i schinch all'aiara.*

Osimiro. *Voglio, che stiate cosi sin tanto facciamo drappi positiui al gusto vostro, e*

di

e di cio sentone consolatione, quanto al non pigliar altra serua in casa, non è decente, deuo pigliarue una, qual siaui in aiuto alle cose manuali indecente al stato nostro, ogni cosa s'accommoderà.

Buschetta. E puo ann vuoi st'pladur d'sta gullana al coll, e sti pendie nt alli urech, al me par d'essr un pulliedr cō al cauzzon, a vuoi cham lagai in librtà, chām puossa smanzar a me muod.

Osmiro. A poco a poco il tutto s'accomoderà, habbiate un poco di patienza, e sopra ogn'altra cosa state allegra, in tanto tornateuene nello studio, chiudete la porta a chiauistello, ed essendo addimandato non rispōdete a ueruno, sin al mio ritorno; da oggi in là sarete libera, e potrete andaruene per tutta la casa, e tutto cio procede da un interesse, che poi lo saprete anche uoi.

Buschetta. Fai vù, am lagaro guidarr, m' mandaiu altr?

Osimiro. Altro per hora non occorremi, entrate pure Hora uoglio ueder se messer Tofano è in casa per intendere, che cosa gli ha detto Fichetto circa la pretensione di Lucella.

SCENA OTTAVA.

Osmiro, e Tofano.

Osmiro. HAmmi veduto: dououami aspettare, eccolo alla uolta mia. Embè messer Tofano, che cosa u'ha referto

ferto Fichetto circa la nouità di Lucilla che cosa pretendeinoi non gli habbiamo potuto cauar nulla di bocca.

Tofano. *Vù douè ſauer, che Fichetto mio ſeruidor. eſſendo homoo faceto, e burleuole, ſtamattina quādo el cōduſſe Buſchetta in caſa mia, el tiolſe un Facbln ſo paiſ an ditto per nome Beccalazzo con tre ſo compagni veſtidi ſtrauagantemēte. digando che douendo eſſo tior per ſpoſa eſſa Buſchetta, el ſe iera compiaceſto accōpagnarla a caſa mia con vna liurea, ſtando l'uſo delle ſpoſe del dì d'ancuo, cuomodo ſia paſſao el negotio nol ſo io ben o che Lucilla habbia ueduda dal balcon, o che ghe ſia ſtao ditto, in concluſiō la diſe uoler anch'eſſa eſſer accōpagnada a caſa del ſpoſo con una liurea di modo, che Fichetto ſi xè andao da un tal zauaio a nolo habiti, e cercar homeni da veſtir, tutto per dar ſodisfazzion alla ſpoſa quanto prima.*

Oſmiro. *Come liurea i pari noſtri? meſſer no, meſſer no, nun è decente, o ſaria azzione da farſi tirar dietro i torſi.*

Tofano. *Demoghe ſta ſodisfazion ſin tanto, che la ſia mia muier condotta a caſa.*

Oſmiro. *O coſi mi contento, con queſto ſubito, ch'ella ſia uoſtra conſorte ipſo facto cacciar la liurea fuor di caſa, oibò uergogna eſpreſſa, manco male, che ſino ai bottigari entrino in liurea.*

Tofano. *Segnor Dottor andeuene in casa, e con secretezza auisè la Segnora Smiralda de stò negotio, anche mi voio tornar in casa, apunto el vien Fichetto, e sì me par, che l'habbia la liurea con esso.*

SCENA OTTAVA.

Fichetto con Leonido, Boccalazzo con duo compagni, tutta quattro; vestiti a liurea.

Fichetto. *VIen pur via Boccalazz con la noua liurea, ah, ah, ah, ah, ah, e san bè mise la uol essr da sgrignà da bù senn, e voi, che ol messir se contẽta, che ti uegna in casa; è vù Segnor Loonid gouernes nella manera, che me sentiri parlar, e sò, che tutt quatter sauì ol fatt nosser, e che saueri segondar ol me umor.*

Boccalazzo. *Laga pur fà a mi, e me vuoi refà d'ol dann de sta mattina, mangià tat pà, biss tat ui, e deluuià tat leccam, e formai, che gh farò schiuà la miseria da i oss.*

Leonido. *In uerità non so s'io potrò contenerme a non ridere di questi nostri habiti, e strauaganti mostazzi, mentre saremo in ragionamento co' uecchi.*

Fichetto. *Se uolì sgrignà, sgrignè adess, azzò, che nò guastesef la coa al fasan oue-*

ueramentstè vù retirad all'ultein, che Boccalazz sarà lu'l guidon, asiù nò perdem plù temp, retiref tutt da banda, sin tant, cho mi son per chiamar ol messir.

SCENA NONA.

Fichetto, Tofano, e Boccalazzo con la liurea.

Fichetto. *OL uien alla uolta uostra, senza oter el me staua a sguaità dalla fenestra; ben trouad la Segnoria Vostra Messir, ho conclus plù prest, che nò me credeua.*

Tofano. *Mi iera al balcon, e si te ho uisto a uegnir con la liurea, xela questa quà? ti ha fatto massa presto.*

Fichetto. *Messir questa è una liurea d'un zintilhom, che si troua in uilla, in somma per uegnir alle curte mi l'ho tolta in prest, per do zornade, con premission farghe i spes, e donarghe ùn ducaton per hom de soa fadiga, e pasad le do zornad i andarà per ol fatt sò senz'oter intrigh.*

Tofano. *Stupendissimamente, tutto camina a mio gusto.*

Fichetto. *Messir vù si auentura din stò uoster sposalizi, ogn cosa ue riess in prepuzio.*

Tofano. *Moia ti uuol dir in propitio, e non*

in preputio goffo;borsuso famneghe un poco parlar.

Fichetto *Haui da saver messir, che costor de sta liurea son tutt quatter muti, ghe ne son tri, che no parla, e si no ode parlar, ol quart no parla, ma ol ghe ode a parlar.*

Tofano. *Tiò, tiò, tiò, che strauaganza cosa me distù? di chi xela stà liurea?*

Fichetto. *L'è d'un zintilbom, che no sò ol sò nom, ol me stà ditt, che lù i vol in stà manera, azzò, che i no vaga zanzad i fatt sò fora de casa, e se l ha cercad diuersi paesi per trouarghi de so capricci.*

Tofano. *Senz'altro sto zintilbomo, che ti me disi, besogna, ch'esso sia un bel humor, o-ueramente un gran matto spazzao per tutte le regole; co diauolo una liurea de quattro muti?*

Fichetto. *Parlè un poc vù messir con quest, che ghe sent, e desigh de dar un ducaton per hom, e quant ve bo ditt.*

Tofano. *Piau un poco fin, che me recordo rẽdeme le mie quattro doble, daspuò, che ti no te ne seruio.*

Fichetto. *Tuli, haui rasù una, dò, tre, quater*

Tofano. *Co xè el so nome de custù, ch'intende a parlar?*

Fichetto. *Ol se chiama Squinquirinquin.*

Tofano. *Che nome strauagante, el mio ster (com hastù detto, che lù se chiama?)*

Fichetto. *Squinquirinquin.*

Tofano. *Sier Squinquirinquin, stãdo la pro*

messa

messa quà del mio seruitor, vè tegnirò vn par de zorni in casa min, e ve darò vn ducaton per testa de uostra faiga, ue contenteau?

Boccalazzo. *Quà quà quà.*

Tofano. *Custù alla pronuntia mè par vn anarotto da acqua; e per insir d'intrigo ve voio dar el ducaton anticipado, trouandomone in scarsella tiolè.*

Qui tutti si cacciano auanti, e porgono la mano gridando insieme,

Quà, quà, qua.

Tofano. *Ah ah ah ah ah, mo, che razza de liurea strauagante si xè questa? i me fà someiar tanti centauri, mezi homeni, e meze bestie; la uista si xè de homeni, el mustazzo de babnini, e in la uose tanti gazzotti.*

Qui ringratiandn con inchini, quà, quà, (quà.

horsuso Fichetto *per concluder compitamente tutto a un botto mi uo!o andar a tior el mio noder, che uegna a stipular la scrittura, ti tra' tanto mena la liurea a casa della sposa, e dighe, che tra un quarto d'hora sarò al concluder.*

Fichetto. *Sauif cosa sarà ben fatt messir, che mi mena la liurea in casa nostra a fa un poc de marenda.*

Tofano. *Se se podesse de manco ti me faresse seruìsio, domandaghe se i ghe ne ha de besogno.*

Fichetto. *O Sqainquirinquin, ol dis ol messir*

se

se ti cō la to liurea, tie senitresses tuor quatter bucbu per merenda così in pè in pè alla desineflega.

Quì Boccallazzo fa cenni alli compagni, e chinando il capo tutti gridano,

Qua, quà, quà.

Tofano. *Tiò Fichetto le chiaue de saluarobba, e de cantina daghe cò ti ghè bà ditto da marenda (aldemi mi) ma cō destrezza sastu? e recordate mettergbe dell'acqua in tel vin, azzò mentre se ne volemo seruir, i no fosse imbriaghi.*

Fichetto. *Lasse pur guidar à mi; vù andè cò haui ditt dal noder, e nu subit merendat andarem aspettarui à casa della vostra* Segnora *Sposa.*

Tofano. *Benissemo tutto camina ben, la xè ditta, ma sì fauetta lassa, un puoco scapolar da sti babuine, che se i fantolini se ne accorge, me tira drio i torsi.*

Qui al partire di Tof. tutti quà, quà, quà.

Boccalazzo. *O chè uecch minchiù, e vuo mangià tat, che nò uuoi baui petit per de bon. dagàm un pò slarga ol cinturì; àzzo ch'ol uetrù possa traccana de bù.*

Leonido. *Ab ab ab ab ab parmi esser presente una Comedia con tante strauaganze, andiamo in casa, a leuarci queste maschere dal uiso, e refocillarci alquanto, Fichetto su jet un accorto bamboccio non sò però la conchiusione come reuscira a mio fauore entriamo.*

Il fine dell'Atto Quarto.

QVINTO INTREMEDIO
Apparente in Musica.

Mascherata di Cunza Laueggi da Lecco, con moresca d'auricalchi, e pentilini.

STRAMBOTTO.

Belle Fomen sein chilò
Mister Marti, Simù, e Bernabò
Cunza lauiz, stagna, paròi,
Nù sem da Lecc mangia fasòi;
Se voli stagnà, repezzà
Caldarù, rol, secchi de cà,
Belle Fomen portè zus,
Dù quattri tolem per bus.

QVINTO INTREMEDIO
Innapparente.

Cantato con due voci nel Clauicembalo.

ARIETTA.

Amor dal primo laccio à pena sciolto,
Subitamente son nell'altro auuolto;
Crudeltà il primo sciolse,
Pietà il secondo auuolse;
Così la notte vn fior chiuder si suole,
Poi riaprirsi all'apparir del Sole.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Osmiro, & Smiralda.

Osimiro. B*Ene cantò il Poeta Venusino della giouentù feminile.* Volubili, indiscrete, ed ambitiose. *Mirate sorella mia sin doue arriua l'ambitione; non s'arrossire vna fanciulla da marito semplice cittadina di città straniera, hauer ardimento chiedere vna liurea, che l'accompagni a marito.*

Smiralda. *Mi souuiene hauere raccontar vdito, che le quercie mandarono ambasciatore a* Gioue, *acciò probibisce alle mannare non facessero annualmente tanta strage di esse. le fù risposto; suo sia'l danno, non doueua elle farci il manico, che per loro stesse senza manico erano inhabili alla strage. così dico io, lo sposo con farle il manico di quattro vesti, gioie, ori, e ciò ch'ella saprà desiderare, suo sia il danno non doueua darle tanto buono in mano; per me stò aspettando, vi aggiunghi il manto, e la carozza.*

Osimiro. *Non bisogna però contristarla;*

ma

mà fabricarle un ponte d'oro sin tanto habbiamo conseguito il di noi intento, ella chiede semplicemẽte una liurea, che l'accompagni à casa dello sposo, sia compiaciuta sù, lo sposo anch'egli la desidera consolata; ma subito gionta a casa del marito, subito anche la liurea andarà alla mal hora.

Smiralda. *Bisogna, che lo sposo conoschi la moneta, e la spendi per quel tanto, che vale, e quando sarà sua moglie le dia semplicemente quei gusti, che sono decenti alla nostra commune condizzione, e quand'ella trascende dall onesto all indiscreto, seruirsi di correttiuo in parole, ed occorrendo in fatti. Vi prometto Signor Dottore, che questa liurea tanto mi dà nel naso, che niente più.*

Osimiro. *Tralasciamo, e trascendiamo ad altro ragionamento oggi in casa nostra potiamo dirlo il giorno delle nouità. credo più volte sorella mia hauerui detto il di me pensiero trouarmi in obligatione ammogliarmi in dõna miserabile, e senza dote.*

Smiralda. *Ricordomelo, ed anche questa mattina in occasione di maritar Lucilla me lo rammemoraste.*

Osimiro. *Hora sappiate, posciache diuersi capi sortiscono diuersi pareri; volendo io essequire questa mia libera volontà, mi sono compiaciuto effettuarla senza consiglio, ne farne alcun mottiuo con persona*

viuente, e ciò per nõ intopparmi in punti ineffettiui, ò consegli esclusiui. Dicoui pertanto, che hò preso moglie, ed adempiuta la mia obbligatione, & è donna di molto mio contento. Hora in occasione, che Lucilla è maritata desidero, che voi in gratia mia accettiate per vostra cara, ed amoreuole cognata la mia nouella sposa, doue v'assicuro ne restarete a pieno sodisfatta, essendo questa Donna affabile, trattabile, allegra, faticante, e da maneggiarla, come a voi adatterà.

Smiralda. *Vos signoria ben dice il vero, che oggi in casa nostra può dirsi il giorno delle nouità. tal cognata vedrò volontieri, e per commune sodisfazione amerò in luogo di sorella, e sarammi cara vna tal conuersatione; doue è ella?*

Olimiro. *E nel mio studio, ed è come noi forastiera venuta questa mattina di Ferrara sua patria, non conosciuta da veruno quì in Bologna. Tal che subito Lucilla sia sbarattata fuori, subito anche la detta mia sposa entrerà in di voi compagnia al gouerno ecconomico di nostra casa. aspettate, che andrò per condurla à voi, ed amicarui insieme.*

Smiralda. *Quì starolla aspettando, e vn hora mi par mill'anni conoscerla di presenza, ed amicarmi seco.*

SCENA SECONDA

Smiralda in soliloquio.

BEl conto, che fà questo Fratello della persona mia; pigliare vna donna forastiera per moglie senza informatione ch'ella sia si, ne a me farne vn minimo motiuo. Li sariano forse mancati partiti poueri, ed anche ciuili, che pur troppo ve ne sono delle cittadine miserabili, e vergognose; Và poi tù SMIRALDA abbandona la patria, e parenti per seguitarlo; questa mattina quando le dico di maritare Lucilla esclude si non volerne sentire alcuno aggrauio, hora a me vsa questo bel tiro, d'amogliarsi senza motiuarmene vn minimo che, non voglio farne risentimento, ma nutrirmi con flemma, e vedere vn poco la reuscita, che sia per fare questa mia nuoua cugnata, se alla giornata vedrò non vi sia la mia sodisfazzione, non hauendo il Fratello fatto conto di me, ne meno io deurò farne di lui; si godi pur la sua sposa, io non hò bisogno di nulla del suo, e sortendo questo parentado d'accasar Lucilla in messer Tofano a tempo, e luogo voglio ritirarmi con Pippa a finir mia vita in mano di mia figlia, & a essa lasciarle tutto il mio hauere. Questi allungamenti però di Lucilla, ch'ella và trasmandando d'vn'hora nell'altra, e

questi intermedi di liuree, non sò, che giuditio farmene; buona pezza fà l'hò veduta, ed haueua vna lettera in mano, qual leggeua con molt' affetto in somma non posso di meno ch' io non ne uiui inquieta. non deuo però scorerne alcun motiuo, ne col Dottore, ne meno con lo sposo, per non insospettirgli; ma se a questa liurea vi s'aggiunge nuouo arcigogolo, è scoperta la quaglia. Ecco quà mio Fratello con la sua Galatea ò che bel getto di sposa, che ve ne pare? come le piangono quelli addobamenti intorno, voglio far buon' animo, & andarle incontro.

SCENA TERZA.

Osimiro, Buschetta, e Smiralda.

Osimiro. *Questa, che vedete quà signora Consorte è mia Sorella, e vostra Cognata, quando le giungete auanti fatele vn'inchino, e con la vostra man dritta, toccatele la sua.*

Buschetta. *E qual è la mia man dritta? ann gh hò mai fatt fantasia mi.*

Osimiro. *O questa è bella da raccontar à trebbio stò fresco hò preso vna moglie, che non conosce la man ritta? Signora Sorella questa qui è vostra Cugnata, e mia sposa*

Smiralda. *Signora Cugnata m'allegro, che mio Fratello habbia fatta ellezzione nella di lei persona in amogliarsi; però louendo*

uendo noi viuere insieme; la nostra assidua conuersatione sarà quella, che le farà conoscere, il desiderio, ch'io tengo di compiacerla, e di goderla, speranzeuole, che trà noi habbia da sortire amore, concordia, e piaceuolezza.

Buschetta. *Signora Cugnà mi son arliuà alla grustana, donda da mi ann n'vccorr ch aspiai cumplimient, ne ch' aura al scatlin dall cirimoni, prche ann gh' son alla via; au dig ben quest, cagari in cà vna amureuôl, ann dirò Cugnà, mò vna piaseuol, e carra Surella.*

Osimito. *Dalle parole spero si conosceranno gl'effetti, questa sorella mia non è alleuata trà ciuili complimenti, però la naturalezza della lingua, argomenta la schiettezza del cuore*

Smiralda. *Come è il di lei nome Signora Cugnata?*

Buschetta. *Mi s'ag bò da dir al ver ann m'arcord al mie ver nom, à sò ben, ch'mi son nassù, e arliuà in Frarra in la cuntrà d' castel Tialt, l è però ver quest quãd caghieta pznina, ag haneua vna busca d' nas a prupnrzion d' quel chagò adess, dou che in cà, e tutta la cuntrà imm chiaua Buschetta, a tal che Buschetta d' zà Buschetta d' là al m'è arsta st nom adess, chiama'm anca vù Buschetta prche cmod aihò ditt ann m' l'arcord.*

Smiralda. *Gratioso, e sproportionato abuso*

conuertito in vso, di nuouo dunque Signora Buschetta vi abbraccio, e riconosco per cara cugnata.

Osimiro. *Horsù non ci perdiamo in ragionamenti, signora Consorte tornateuene nel mio studio, e per tutt'oggi habbiate patienza di viuere in solitudine, che dimani sarete libera alla dolce conuersatione di mia sorella.*

Buschetta. *A farò quant am cmandai, e soura al tutt arcurdaiu d' cauarm st' pladur d' sti pagn d'intorn, a vuoi essr donna pusitiua cmod s'arcerca a vna par mie madrigall.*

Osimiro. *Tanto farassi entrate. Voi sentite sorella questa non vuol vanità di vestire; ma ricerca la modestia, di modo, che vedrete ne restaremo sodisfatti, e dal suo parlare si conosce quant'ella sia sincera, e reale.*

Smiralda. *Certo si, non dicoui altro, vediamo quāt'ella sia reale nel fauellare, che mani festa non hauer in memoria il suo nome, seruendosi di quel ridicolo sopranome.*

Osimiro. *Anche noi diciamole Buschetta, e cō buona occasione vedrò per mezo di messer Tofano, che hà vn fratello habitante in Ferrara, che la conosce inuestigare il real suo nome, noi anche entriamo in casa per tener la sposa Lucilla nella promessa, fin tanto, ch arriua messer Tofano con la liurea, che molto indugiar non può il di lui arriuo.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Tofano in soliloquio.

SVbito zonto alla casa del noder nell'istesso arriuar l'ho trouao vscir con certe scritture sott'el brazzo, inuiao al studio de vn procurator à tior vn information in causa, che'l nò puol de manco douendo stamattina hora iuris comparir la parte in giuditio, el me hà però ditto, che me debba inuiar auanti, che trà vn hora sarà cō mi; sì che stò mio negozio è nassuo sotto la costellazion del tempo horario; la sposa se gouerna à hore; Fichetto à hore, il noder a hore, in tāta bona bō hora, l'ha uerà pur fin, e vcio in tāto zōzer fin à casa mia, e vederle Fichetto hà consignao la liurea alla sposa, in stò mezo poderaue vegnir el noder, qual mè hà promesso vsar ogni sollecitudine, subito stipularemo el contratto; stabiliremo el sposalitio, e conduremo la sposa nouizza colla liurea à casa mia, e subito anche Sier Squinquirinquin con la soa liurea de muzi, ò per meio dir de matti batterà el tacō che questo nol xe anno da magnapani, apunto, e veggo Fichetto, che'l vien alla volto mia senza la liurea, e ben Fichetto che se fà bastu condotto la liurea dalla sposa?

SCENA QVINTA

Fichetto, e Tofano.

Fichetto. *VH vh vhi hui hui hui, ò ò ò ò, ohi, vhi.*

Tofano. *Cosa hastu anemal, che ti pianzi?*

Fichetto. *Vh vh vh i hoi hoi hoi ò ò ò ò ohi uhi.*

Tofano. *Non me star quà a smergolar incao bestia, che cosa ghe xe da niouo, che cosa hastu?*

Fichetto *Vh vh ah hi, e plangi, che Buschetta vh vh hi, non è più tornada;*

Tofano. *Hastù visto, che ghe son le soe strazze?*

Fichetto. *No me curi de strazz mi la voraf lè.*

Tofano. *Tasi, e no pianger, che la trouaremo, ti hà da sauer, che Bologna si xe massa granda, senz'altro la se sarà smarrida, staremo aspettando sin a stà sera, e co la no torna, domattina metteremo i pollicini sù per le cantonae; Chi hauesse, o sauesse chi hauesse trouao vna Buschetta Ferrarese, che no fosse soa, sia per contento condurla alla casa de Zanin matto, che ghe sarà vsao la bona man; de muodo, che cusi la se trouerà, e tornando al nostro proposito, digo mi bastù condutta la liurea dalla sposa?*

Fichetto. *Segnor nò ancora.*

Tofano. *Mo perche causa mentre, che i hà finio da merenda non iastu menai dalla*

sposa co te hò comandao?

Fichetto. *Perche sti homeni da liurea vuol le so comodità, subit finit la marenda, i se son destesi sù per le tauole, & Squinquirinquin m'hà fatt intender a cegni, che quand i hà mangiat ol sò solit, è de dormir vn'hora, e pò i sarà al noster comād.*

Tofano. *O che sia maladetto le hore de sta sorte; varda vn puoco, che desgratia si xè la mia, che le hore m'hà tiolto a perseguitar; và in casa, e desmessiali, che i venga a casa della sposa, per mostrarghe, che voio compiaserla.*

Fichetto. *Ol non occorr chiamarie perche sti no ghe sent quand i son finissià; manc i ghe od quand i dorm.*

Tofano. *Chiama Squinquirinquin, che ghe ode.*

Fichetto. *De gratia messier nò ghe dem fastidi, i no pol star a desdarse, e chi sà, che i no se sdegnass.*

Tofano. *Femo co ti vuol ti: e ben come si xe passao per conto della merenda?*

Fichetto: *Benissem i son restadi consolatissem; tolì messir la chiau della cantina.*

Tofano *E quella della saluarobba doue xela?*

Fichetto. *L'hò lassada in la chiauadura della saluarobba, azzò che la staga auerta per sborrar l'odor romategh.*

Tofano. *Bestia, che ti xe camina a serrarla, e portame la chiaue, che i gatti no vaga a far rialto.*

Fichetto. *Se i gatt nò ghe và à chigà, da mangià nòl ghe nè.*

Tofano. *Comuodo da magnar nol ghe ne.*

Fichetto. *Messer nò. Squinquirinquin con la soa liurea hà spedid ogni cosa.*

Tofano *O gramo Tofano, el ghe iera otto ruzzoli de pan, vn tocco de formaio piasentin de siè lire, e diese formaiele Riminese, e si i hà magnao ogni cosa?*

Fichetto. *Perche crediu messir, che i Zintiomin chiama costor liurea? perche dou i zonz, che ghe sia robba da mangià, i liura ogni cosa.*

Tofano. *Liurea an? se posso spettolarmene mai più non ghe intro, ancuò mi son nassuò predominao dalle hore, e dalle liuree; stà mattina me desese da quella de Boccalazzo spauentandome quel nome, che'l magnasse per diese, e son caruo in questa de Squinquirinquin, stò nome diminutiuo me daua anemo, che i magnasse puoco; cagastrazze, e sò che i me hà chiarido, Squinquirinquin an?*

Fichetto. *Costor da ste liuree i han premura d'onor, nella manera de tutt i oter esercizi virtuosi: dirò per essempi; tolem vn Pittor che fazza professiu de valent hom, quand ol depinz vn opera la nò val ver gott se la non è finida de tutt punt, o lustrada con la sò vernis; così à comparatiù l'esercizi della liurea, i ghe metteref della soa reputatiù se trouandos dou sia*

da mangià i nò livrass ogni cosa lassand i piatt lustr, e pulid, l'importa tropp la pretendenza dell'onor.

Tofano. E mi dal scacco matto, che i me hà dao alla mia guardarobba ghe dago un altra espositíon: Liurea, che liura de mãdar in mal'hora la mazor parte de color che i tien in casa. Cancaro vegna alle pretendenze de stà sorte, va in casa. e smissia quinquirinquin, e quanto prima conduselo con la liurea à casa della sposa, che li tè aspetto, e sel vegnisse el noder condusélo anch'esso.

Fichetto. Tant farò stè sù alligher messir, che se podem destrigars da stè liuree, mai più no vuoi, che vù ve ghe intrighe denter se farì, per me consei.

Tofan. Credila pur, và sollecita, che te aspetto.

SCENA SESTA.

Tofano, e Osimiro.

Tofano. NO nò, varda la gamba; mai pi nò me intrigo in Squinquirinquini, ne in Boccalazzi. Orsuso in stò mezo, che vegnirà la liurea, el noder, vòi lassarme veder à casa della sposa dandoghe contezza, che desidero compiaserla in tutto zò, ch'ella sauera auerzer bocca. el Dottor me hà visto, e si el vien verso de mi: Segnor Dottor caro perdoneme, se el negozio intarda, perche besogna accomodarse al comodo della liurea; de zà la xè in casa mia, e si ghe

hà

bò dao ordene a Fichetto mio seruidor, che lù la conduga quanto prima dalla sposa, si che de botto la no puol tardar a vegnir.

Osimiro. *Tutto camina ottimamente; ma tal liurea repugna grandemente al mio sentimento, nulla dimeno per ridurre il negotio a felice fine, diasele ogni sodisfattione, in questo mentre cosa hassi da fare?*

Tosano. *E giudico ben fatto, el mio vegnir dalla sposa in compagnia de vostra Signoria, e de soa madonna mare, staremo un puoco sù le gallozze con quattro sabbe, e arente dargbe sto gusto, che la liurea vegnirà quanto prima, doue el tutto sortirà per cattarme benuoianza.*

Osimiro. *Facciamo come a voi piace, entriamo in casa, essendoui di già la parola, non potrete se non aumentare colla sposa in maggior grado di gratia, mentre dalla di voi gustosa cõuersatione vi hauerà inclinato a darle ogni compito gusto.*

Tosano. *Entremo pure, el finirà pur anche una volta sto allungamento de hore.*

SCENA SETTIMA

Fichetto, Boccalazzo, con la liurea, Leonido, vestito nel suo habito, e nel fine Lucilla.

Fichetto. *A Dess è ol temp de dar ol fuogh alla colubrina, qui nol ghè temp*

temp da buttar via; ti Boccalazz quand te dirò, che ti vaghi per ol fatt tò, subit marchia de long con i tuò compagn, portand i habit da liurea al Zauai dou i hauem tolt in prest, digandoghe, che ol Segnor Leonid vegnirà in persona a darghe sodisfazziu; m' het intes?

Boccalazzo. *Bù bù, tutt và bè lù, bè farò quat ti me dis.*

Fichetto. *De zà, e ue sì buscad vn ducatù per hom, godiuel per amor nofter.*

Boccalazzo. *Sto ducatù l'è be lù bù, da torna a ca, e te rengrazi, e del ducatù, e della mereda.*

Fichetto. *No l'occor cirimoni, che no ghe hauem temp da perders in zanzums: Nù Segnor Leonid stè sù lest in campagna stand l'accord dat alla segnor Lucilla, in tant mi starò a sguaità, che negun ne vegga.*

Leonido. *Lassa pur far a me; ma essendo mio Padre col Dottore, e la Madre con Lucilla come dici; come potrà ella concorrere al nostro concerto?*

Fichetto. *Lassè pur l'intrigh a lè. Fomene an? l'interess, ghe farà ben chiappar la scusa, e trouar la strada. e sem alla casa deghe ol cegn, stand l'orden datt.*

Qui Leonido zuffola due fiate, e tutti gli altri stanno cheti, in tanto ecco Lucilla frettolosa in scarpette cō le pianelle in mano, subito Leonido la cuopre col suo

ferra-

ferrárolo, e le pone vn capello in capo inuiandosi di buon passo alla casa di Tofano.

Fichetto. *Allegrament caminè, che negun ne vedi entre in casa: Ti Boccalazzi camina vià colla liurea, senza dir negott à negũ.*

Qui Boccalazzo cō i suoi compagni sfrattano, e Leonido con Lucilla entrano in casa di Tofano,

Lucilla. *Oimè Signor Leonido sposo mio caro mi tremano le gambe oimè in voi riponego onore, e vita d'vna* ~~*FIDA*~~ *FANCIVLLA.*

Leonido *Non temete sposa mia cara venite pure allegramente entriamo*

Fichetto. *Entre pur, e lasse mò guidar ol bal l' à mi col messir, vù non vsci fuora ne ve lasse veder in neguna manera, sin tant, che mi vegnirò in casa à chiamarue; e ve referirò quel tant, che sarà occors, e quel tant, che sarà per occorrer.*

SCENA OTTAVA.

Fichetto, in strada; Smiralda, Osimiro, e Tofano in casa.

Fichetto. *O A sù pur entrat in tol gran zambell, à so posta, e me cõsid in t'ol segnur Leonid, che nol me lassarà far tort, e vuoi mò vn pochett tratregnirme chilò d'intorn per sentir, che resentiment i fan, e che partid i chiapparà quand i sè trouarà mancar la sposa.*

Smi

Smiralda. *O là ù sei, Lucilla andata senza far motto, lasciando la dolce conuersatione del tuo sposo.*

Osimiro. *Chiamatela mia sorella, che venghi à noi.*

Smiralda. *O la dico Lucilla, doue è ita co stei?*

Fichetto. *I chiama Lucilla i puol chiamar.*

Tofano. *Sposa se vi sì in qualche liogo di risspetto almanco responde.*

Fichetto. *Ah ah ah ah ab mò che sgrignà ol messir intra in valis da bù senn.*

Osimiro. *Crediamo sia gita sù l'altana?*

Smiralda. *A proposito non vi è bucato.*

Tofano. *Credeu, che sia in cantina?*

Smiralda. *Hò la chiaue di cantina in saccoccia.*

Osimiro. *Lucilla, ò Lucilla, che creanza è la tua?*

Smiralda. *A punto non è in casa senz'altro co stei hà fatto qualche strauaganza ò pouerina à me, che sarà questo?*

Fichetto. *E sent, che i vien da bass, senz'olter ol Messir vien de lungh à casa, sospettand della tardanza circa la liurea, lassein vn poc intrar in casa, in stò mentr, che i vien da bass, e vuoi conseiarm col Segnur Leonid, in tant lassem vn pochet metter ol cadenazz alla porta, che d'ol romor nò mancherà.*

SCENA NONA

Osimiro, Smiralda, Tofano, e Bulchetta.

Osimiro. HAuete cercato bene per tutto?

Smiralda. Hò cercato il cercabile senz'altro (pur troppo disgratia nostra) ella non è in casa.

Tofano. Vù vederè, che la xè in casa, pensandose, che se ghe daga la soia, nè ve dando la liurea, el ghe vegnuà la mostarda al naso, e si la se sarà reppiatada in qualche liogo secreto; e de tutto sto desordene el n'è causa Fichetto, e Squinquirinquin, che ghe vegna el cancaro canaia, i son causa che el negotio se slonga vn'altra hora.

Osimiro. Senz'altro la cosa è come voi dite torniamo a cercar diligentemente.

Smiralda. Facciamo quanto a voi piace; ma l'animo mi detta in contrario, o pouera me tapina

Osimiro. Non facciamo rumoreggi qua in strada per non fauoleggiarci al vicinato, prima poniamoci in chiaro, poi consultaremo quel spediente, che a noi parerà opportuno. Qui Buschetta esce.

Buschetta. N'fai armor, ascultaim mi, ch'au dirò quel tant caghin sò; a son stà a sintir dalla zulsia i vuostr dsgust, staim a sintir, e può a chiaparì parti. Puoc fà agh iera in tal studi, e si a sent zustar dò bott quì soit'alla fnestra, mich sent sta cosa,

aìn aſſazzà alla zulſia, ch guarda in s' la ſtrà, es vegg vn zintil hom coni pagn d' ſeda, e la ſpada nuda ſott al brazz, da li a vn tantin a vegh vſcir vna zouna caminand, e ſubit al zintil hom gh buttò vn tabarr addos, e vn capell in co, e abbrazzandla d bon paſſ al la cunduſs via digand tutt du ſott vos ſt' parol; la zouna fù la prima ch diſs. Mari mie car armett al mie vnor, e la mie vita in vù, e al zintil hom gh'arſpos, n' v' dubitai ſpoſa mia cara, vegni pur con voſtr marì alliegrament, e quſi tutt dù abbrazzà i battinn al taccon con prieſſia ingamuſſà; in quella a viſt ancora Tichet ſruitor quì d miſier Tofan con ciert buomn ſtravagant, e quand iſs incurtron con al zintil hom, ò chi tane ſin pori, o cmod laſs ſuſs iſs meſsn a corter zò per ſtrada a ſcauezza coll, e queſt è quant au' sò dir, sì che s' vù crcai la zouna in caſa la n' ghe.

Smiralda. *O infelice Smiralda lo diceuo ben io; ò onor di caſa noſtra ù ſei?*

Oſimiro. Piano *non vi alterate dalle parole vdite per la bocca di mia Moglie, quel genill huomo, o chi egli ſiaſi nominandola ſpoſa, ed ella marito veglio, che ne facciamo buon giuditio, io tengo al ſicuro queſto ſia qualche Cittadino innamorato di Lucilla, ed hauendo eglino inteſo, che ſi maritaua in altro; hà preſo queſto eſpediente;*

diente; state allegramente mia sorella, se costui è persona ciuile, e si saranno data parola di marito e moglie, piglierà anche in dote qual poco ò quell'assai, che la vostra possibiltà si compiacerà; se anco fosse in contrario alla nostra opinione, siamo in città giusta doue l'onor di tutti, ed in particolare quello de i forastieri vien difeso, e reintegrato.

Tofano. *Si, che à stò mundo l'hore son sonae per mi.*

Osimiro. *Voi donne andate in casa, e poi, che più non vi è Lucilla stateuene insieme. e voi consorte tenete allegra vostra cognata.*

Buschetta. *Lagai pur farr à mi, staim alliegra.*

Osimiro. *E noi gouerniamoci senza strepito.*

Tofano. *El xè gran prudenza temperarse in queille azzioni, che son in remediabili, nù in tanto andemo à casa mia, che Fichetto quando el vegneua con la liurea hauendo esso incontrao el zintilhom con Lucilla (cò ne hà ditta la Segnora Buschetta) forse sauerà qualche cosa.*

Osimiro. *Il pensiero è buonissimo, e scorti da lume tale, inuestigaremo il fatto come stà ecco quà Fichetto.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Fichetto, Tofano, e Osimiro.

Fichetto. *BAsta basta tì hà vintura, che nò son par tò, nol se proced in stà manera.*

Tofano. *Con chi l'hastu Fichetto? de che cosa estù in collera?*

Fichetto: *Lassem andar messir à tuor licenzia dal Barisell', de amazzar Leonid voster fiol.*

Tofano. *Ti vuol mazzar Leonido mio fio? ò che ti xè matto ò imbriago, nò sastù sel xe à Ferrara.*

Fichetto. *Si si l'è ben à Ferrara, messir vù haui vn fiol, ch e vn grand impertinët, e vn grand insolent, e quel, che dig, sont hom da mantegnirlo.*

Osimiro. *Custui messer Tofano è vn grand arrogante.*

Tofano. *Ti procedi troppo auanti, cosa hastù con mio fio?*

Fichetto. *Haui da sauer, che mi come quel seruidor fedel, che professi d'esser alla Segnoria vostra de vù, e vegniua stand ol vostr orden à casa della sposa, con Squinquirinquin, e la soa liurea, e quand è zonzi vn tir de colubrina vesin alla porta, e scontri vn, che conduceua via Lucilla vostra sposa, all hora mi, che sont zelos dell'onor voster, subit resolut de metter la vita à sbarai,*

digand

digand olà, chi passa quà? in quella custù cazza man alla spada; mi, che me trouaui senz'armi, scomenzè a chiamar in aiut la liurea, ma lè da valenthom con Squinquirinquin i menaua a dritt, e a trauers ol spadù da dò sole, e mi da me posta cazzandome in nanz, e vegn in coguitiù, che ol segnor Leonid era lù, che menaua via Lucilla abbrazzada in casa vostra.

Tofano. *In casa mia? segnor Dottor, che deseù de sto fatto.*

Ossimito. *La longa pratica, ch'io hò al negoziar del mondo, mi dà a credere, che vostro figlio fosse innamorato di mia nepote, e veduto, che voi lo mandauate a Ferrare per leuargliela di mano, essi da prudenti seruendosi di quel detto sententioso, che l'oche menano a bere i paperi, habbino vsato questo termine amoroso; qual se vogliamo appagarci del ragioneuole non è disdicente, & a me non spiace. spiacemi però di questo vostro seruitore, che ragionando di vostro figlio, poteua fauellarne più onoratamente, senza vsar termini verso di lui, d'impertinente, & insolente.*

Fichetto. *E mi son chilò per mantegni quant, che hò ditt, è ben ditt dinanz'à quant Dottori se catta. hò ditt, che l'è stat vn impertinent, e vn insolent, es pretend nö l'hauer inzuriad in neguna manera.*

Ossi-

Osimiro. *Questo desidero sapere.*

Fichetto. *Vesim vn poc vù, che sì Dottor. Vn che desuia furtiuament vna zouena fora de casa soa, senza ol consens de sò mader, questa bela azzion pertinent?*

Osimiro. Non è pertinente, ne si deue.

Fichetto. *Vn, che desuia vna zouena fora de casa soa, senza ol consens de sò mader, bela cosa solita?*

Osimiro. *Anzi insolita, e non da praticarsi.*

Fichetto. *Ol Segnor Leonid, hauend vsad azzion non pertinent, e insolia, donca lù è stat impertinent, e insolent ne pretend hauerlo inzuriad.*

Osimiro. *Ottima espositione; ma non da praticarsi con huomini risentiti, senza pria farne la dichiaratione.*

Tofano. *Horsuso per hauerlo cognossuo seruidor fedel te perdono, e accetto la defension, và in casa, e fà la pase con mio fio, digandoghe, che'l venga da mi. e vù segnor Dottor andè in casa vostra, e portè sta bona noua (che senz'altro spero, che la sortirà de nostro gusto) a vostra sorella, e alla segnora Puschetta, ne ve partì de casa fin tanto, non hò concluso, e stabilio con mio fio Leonido l'onor vostro, e mio con receuerla in mio liogo per soa carissima sposa.*

Osimiro. *Tanto farò, e l'aspetto.*

SCENA VNDECIMA.

Tofano, Leonido, Lucilla, e Fichetto.

Tofano. *GRandissima mortificatione sento della capochiaria che mi voleua far in anteponerme à mio fio, e sì cognosso che quando l'homo de maura etae se triova predominào dal senso zouenil, in cambio de regisstrarse al libro zornal de madonna Venere, el merita esser sfoiazzào sù quel della Segnora Pazzia. Ecco ie quà tutti dò raise, e fondamẽto de sta mia gramma vecchiezza, e me sento tremar el cuor fin dalle piante de i piè. Leonido, e Lucilla fii mie cari, e dilettissimi eccome qui ài vostri pie humilissimo cò sè fosse vn piegorin, manifesto l'error massa grande, che mi voleua ingannevolmente contraher contro vù dò, e senza receuer mazor mortification, ve priego tutto el passào se metta sotto la chiauaura del silentio, contentandome, che vù dò siè sposi amantissimi con quella benuoianza della persona mia, che se recerca à vn amoroso Pare.*

Leonido. *Signor Padre à noi toccaua far la passata da lei pronuntiata verso di noi, scusando d'ogni tramoto inganno, quei duo potenti mezi Amore, e Giouentù, questa è mia sposo sei mesi, e più scorrono*

no sempre trà noi maggiormente aumentando la beneuolenza.

Lucilla. *Signor Tofano suocero mio caro, quãdo non fossi già promessa in parola col Signor Leonido, mai non hauria lasciato lei, ne hauuto ardimento vsare i termini increanzeuoli verso la di lei persona, tutta via d'ogni colpa diffenderomi anch'io con l'istesse armi del mio Signore Sposo Amore, e Giouentù.*

Fichetto. *E mi perdoni al Segnor Leonido Sposo, e patron mio osseruandissem della pagura fatta alla persona, mia, mentr, che Squinquirinquin, battè el portand, de quest scusand anch'io, Amore, e Giouentù.*

Tofano. *Ah ah ah ah ah. Bestia metrete anche ti in donzena. Fichetto aldime mì, chiama fuora el Segnor Dottor Osmiro, con soa sorella, e moier, per congratularse co i sposi.*

Fichetto. *Adess adess è ve serù, bò boi è de casa.*

SCENA DVODECIMA

Osmiro, Smiralda, Bulchetta, Fichetto, Tofano, Leonido, e Lucilla.

Osmiro. CHe *buone nouelle n'arrechi Fichetto.*

Fichetto. *Segnor Dottor, e vù Segnora Smiralda annuntiadura de bona manza,*

vedi chilò i sposi.

Tofano. *Vedì quà mio fio sposo in mio pè della Segnora Lucilla con mio grandissimo gusto, e sperandolo anche de vostro.*

Smiralda. *Embè Lucilla l hai pur voluta à tuo modo, ne sento consolatione, per esserti reuscita in bene sapeuo ben io, la gelosia continua ch'haueuo al cuore, dauami inditio bollire in pentola altro, che caucoli, ossù buon pro vi faccia, me n'allegro, e v'abbraccio in segno di compiacimento.*

Tofano. *Mentre noi ce ingolfemo nel mar delle consolation, desidero per azonzimento de mazor allegrezza prender felicissimo porto. Mi doueua tior per moier la Segnora Lucilla; ma essendo più rasoneuole, che la sia de mio fio zouene con zouene, desidero arente, che quà la Segnora Smiralda se contenta de tiorme per marido mi vedouo, ed essa vedoua, el partido si xè gualiuo, senza trattar de sborzar danari per dotta, e cusì faremo de tre sposalizi vna fameia solamente, viuendo tutti in pase, e caritae, e doue si xè pase, e carità, ghe abbonda tutte le consolationi desiderabili, che deseuu Dottor?*

Osmiro. *Non potrei sentirne meglio, e ne consiglio esorto, e prego voi mia sorella il di voi compiacimento.*

Smiralda. *Volentieri deuo condescendere, che*

sarà

ſarà anche ottenere il mio deſiderato intento di viuere, e morire con Lucilla mia figlia.

Tofano. *Deme la man, ve accetto in mïa cara conſorte, e in ſegno de allegrezza ſtà ſera ſe fazza in caſa mia vna ſontuoſa cena à onor, e bon prò de i Spoſi, e Spoſe aldime mi Fichetto, cognoſci ſtù ſtà zintil donna?*

Fichetto. *El me par de cognoſcerla la ſomeia zuſt zuſt zuſt in t'ol moſtazz alla noſtra Boſchetta.*

Tofano. *Queſta ſi xè Buſchetta, Ti hà da ſauer, ch'el Segnor Dottor quà hauendo vna ſoa obbligation de tior per moier vna grama donna ſenza dotte, la bona ſorte ſi xè cazua ſoura Buſchetta, e adeſſo la xè moier del Dottor, chiamandoſe la Segnora Buſchetta Palmieri, che ne diſtù?*

Fichetto. *Da vna banda ol me rincreſſ perche la doueua eſſer mè moier; mò perche ghe porti amur, e ſenti mazor allegrezza d'ogni ſoa bona vintura, e me n'alliger con tutt l'affett d'ol cuor.*

Oſimiro. Per *queſte tue corteſi parole, e perche doueua la Signora Buſchetta eſſer tua moglie, mi dichiaro, e te ne farò autentica ſcrittura, che tù viui i tuoi giorni in caſa noſtra, aſſignandoti vinticinque ſcudi, e due habiti l'anno con la mia caſata, ſeruendo per ecconomo ciuile, e da*

qui auanti sarai chiamato Il Signor Fichetto Palmieri.te ne compiaci.

Fichetto. *Com se me contenti; Allegrezza allegrezza viua ol Segnor Fichett Palmer, in bona gratia della Segnora Buschetta Palmiera parent arcilastrissima,chi è stò bell humor,che ne guarda?*

Tofano. *Ah ah ah ah ah,el xe quel matto da tarochi del Capitanio Tiff Toff nol podeua zonzer più in tempo.*

Leonido. *Si certo voglio, che noi l'inuitiamo questa sera,che ci darà vn gusto mirabile,con le sue panzanate, e paradossi.*

Lucilla. *E chi è costui Signore sposo.*

Leonido. *Il più gustoso humor di questa città*

SCENA VLTIMA.

Tutti li sudetti,col Capitano Tiff Toff.

Capitano. F*Ermate chi è la? date il nome.*

Tofano: *Pian ò la Segnor Capitanio tegni dentro la spada,che semo amisi.*

Capitano. *Perdonatemi bemmi necessario il riguardarmi, poiche vengo ragguagliato da principal caualiere, che in questa città trouasi incognito Don Chisciotto dalla Mancia siuigliana ,accompagnato da duo de' i maggior guerrieri ,che oggidi cinghino spada, che solamente à sentirli nominare à chiumque li conosce se gl arricciano per lo timore i capelli di capo,*

po, e questi sono Don Frorisello de Oliuares, e Splandiano figlio di quel terror del mondo Amadisse di Gaula.

Tofano. Mò, che hà da partir costoro, con Vos Signoria?

Capitano. Loro forse hanno da partir meco come emulatori della mia gloria.

Tofano. Perche nò meneù anche vù braui in occasion?

Capitano. Mentre vengono alla scoperta se fossero vinticinque non li temo forse non conoscono la forza di questo braccio, accoppiato à questa mia diuorante spadà, vëghino pure, che ne restaranno mal per loro chiariti.

Tofano. Segnor Capetanio stà sera in occasion de tre sposalizij, che se fà in casa mia, se la terribilitae vostra se vuol retrouare con nù à cena lo receueremo à particolar fauor.

Fichetto. Mi come persona de poc anem nò me content, perche se à stò Capitani mentr nù semm sù le allegrezz de i nozz, ol ghe salta vn capricci con vn calzo, el ne butta la casa lontana quatortordes zornadi.

Leonido. Signor Capitano l inuito fattoui da mio Padre, rende timoroso quì il Signor Fichetto Palmieri, che la brauura vostra non cagioni qualche bellico desordine, però compiasendosi al fauorirci, desideriamo, che vos Signoria ne racconti delle sue

prodezze passate; ma non ne venghi ad atti pratici

Capitano. *Sappiano, che tutta la mia brauura consiste in questa mia incantata spada adamantina fabricata nella fucina Vulcanea, eccola deposta in mano di vos Signoria con sicura fedelta alla restitutione, ne intendo interuenire alle vostre nozze non come capitano; ma come Poeta, e Musico.*

Leonido. *Vos Signoria possiede ornamenti tali?*

Capitano. *Cosa tanto nota, à lei non è manifesta? Hor sentite vn madrigaletto, che l'altra sera cantai in Torino auanti quelle Serenissime Altezze.* Vdite.

Idolo del cuor mio,
Perche cò sguardi tuoi vccidi io,
Dhè cessi in te'l rigore
Bella arciera d'amore.
Vnico m'o thesoro. (ro.
Se tu m'vccidi in verita ch'io mo-

Che ne dite Signora Sposa, de' trilli acclamationi, e gorghe vsciti, da questa mia canora e cignea bocca?

Lucilla. *Meglio non puossi vdire, vna sol cosa vi hò notato, la voce parmi assai crudotta, e rozotta.*

Capitano. *Tutto è dono di natura, poiche tal voce crudotta, e rozotta è proportionata à vn Capitano, e Musico insieme; essendo vna voce effiminità, e dolce, da sem-*

plice

plice Musico, da Capitano disgiunta.

Leonido. *Et io lodando la voce, e delicata sua maniera di cantare m'hauria reso più gusto il concento, con l'accompagnatura d'una sonante chittariglia Sgagnola.*

Capitano. *Come vn par mio sonare vna chittara Spagnola?*

Leonido. *Perche? sappiate, che oggidi vien praticata popolarmente più d'ogn'altro stromento lirico.*

Capitano: *Io però non concorro colla popularità; mà alla singularità, non hò io il mio tanto celebre stromento del nouo chittarrone da me inuentato con quattro manichi.*

Leonido *Non mai hò vdito chittarrone da quattro manichi si bene da duo, e questi detti Leuti Tiorbati.*

Capitano. *E chi suona tal stromento da duo manichi?*

Leonido. *Diuersi Musici moderni*

Capitano. *Ciò è vero? ma questi per essere Musici semplici lo suonano con duo manichi; io però, che sono accopiatamente Capitano, e Musico lo sueno con quattro, duo per lo capitaniato, e duo per io musicato.*

Tolano. *Ah ah ah ah ah: mo che gusto de stò animal borsuso no ce perdemmo più in rasonamenti entremo tutti in casa mia à dar ordene quanto ne fà besogno. E vù madonna Segnora Buschetta come*

so-

ferrarolo, e le pone vn capello in capo inuiandosi di buon passo alla casa di Tofano.

Fichetto. *Allegrament caminè, che negun ne vedi entre in casa: Ti Boccalazzi camina via colla liurea, senza dir negott à negũ.*

Qui Boccalazzo cò i suoi compagni sfrattano, e Leonido con Lucilla entrano in casa di Tofano,

Lucilla. *Oimè Signor Leonido sposo mio caro mi tremano le gambe oimè in voi ripongo onore, e vita d'una* ~~FIDA~~ *FANCIVLLA.*

Leonido *Non temete sposa mia cara venite pure allegramente entriamo*

Fichetto. *Entre pur, e lasse mò guidar ol bal l'à mi col messir, vù non vsci fuora ne ve lasse veder in neguna manera, fin tant, che mi vegnirò in casa à chiamarue; e ve referirò quel tant, che sarà occors, e quel tant, che sarà per occorrer.*

SCENA OTTAVA.

Fichetto, in strada; Smiralda, Osimiro, e Tofano in casa.

Fichetto. *O A sù pur entrat in tol gran zambell, à so posta, e me cõfid in t'ol segnur Leonid, che nol me lassarà far tort, e vuoi mò vn pochett tratregnirme chilò d'intorn per sentir, che resentiment i fan, e che partid i chiapparà quand i sè trouarà mancar la sposa.*

Smi

Smiralda. *O là ù sei, Lucilla andata senza far motto, lasciando la dolce conuersatione del tuo sposo.*

Osimiro. *Chiamatela mia sorella, che venghi à noi.*

Smiralda. *O la dico Lucilla, doue è ita costei?*

Fichetto. *I chiama Lucilla i puol chiamar.*

Tofano. *Sposa se vù sì in qualche liogo di rispetto almanco responde.*

Fichetto. *Ah ah ah ah ah mò che sgrignà ol messir intra in valis da bù senn.*

Osimiro. *Crediamo sia gita sù l'altana?*

Smiralda. *A proposito non vi è bucato.*

Tofano. *Credeu, che sia in cantina?*

Smiralda. *Hò la chiaue di cantina in saccoccia.*

Osimiro. *Lucilla, ò Lucilla, che creanza è la tua?*

Smiralda. *A punto non è in casa senz'altro costei hà fatto qualche strauaganza ò pouerina à me, che sarà questo?*

Fichetto. *E sent, che i vien da bass, senz'olter ol Messir vien de lungh à casa, sospettand della tardanza circa la liurea, lassem vn poc intrar in casa, in stò mentr, che i vien da bass, e vuoi conseiarm col Segnur Leonid, in tant lassem vn pochet metter ol cadenazz alla porta, che d'ol romor nò mancherà.*

SCENA NONA

Osimiro, Smiralda, Tofano, e Bulchetta.

Osimiro. HAuete cercato bene per tutto?

Smiralda. Hò cercato il cercabile senz'altro (pur troppo disgratia nostra) ella non è in casa.

Tofano. Vù vederè, che la xè in casa, pensandose, che se ghe daga la soia, nè ve dando la liurea, el ghe vegnua la mostarda al naso, e si la se sarà reppiatada in qualche liogo secreto; e de tutto sto desordene el n'è causa Fichetto, e Squinquirinquin, che ghe vegna el cancaro canaia, i son causa che el negotio se slonga vn altra hora.

Osimiro. Senz'altro la cosa è come voi dite torniamo a cercar diligentemente.

Smiralda. Facciamo quanto a voi piace; ma l'animo mi detta in contrario, o pouera me tapina

Osimiro. Non facciamo rumoreggi qua in strada per non fauoleggiarci al vicinato, prima poniamoci in chiaro, poi consultaremo quel spediente, che a noi parerà opportuno. Qui Buschetta esce.

Buschetta. N'fai armor, ascultaim mi, ch' au dirò quel tant c'aghin sò; a son stà a sintir dalla zulsia i vuostr dsgust, staim a sintir, e può a chiaparì parti. Puoc fà agh iera in tal studi, e si a sent zuflar dò bott qui soit alla fnestra, mi ch sent sta cosa,

am

aìn affazzà alla tulsia, ch guarda in s' la strà, es vegg vn zintil hom coni pagn d' seda, e la spada nuda sott' al brazz, da li a un tantin a vegh vscir una zouna caminand, e subit al zintil hom gh' buttò vn tabarr addos, e vn capell in co, e abbrazzandla d bon pass al la cunduss via digand tutt du sott vos st' parol; la zouna fù la prima ch diss. Mari mie car armett al mie vnor, e la mie vita in vù, e al zintil hom gh' arspos, n' v' dubitai sposa mia cara, vegni pur con vostr marì alliegrament, e quss tutt dù abbrazzà i battinn al taccon con priessia ingamuffà; in quella a viss ancora Tichet sruitor quì d misier Tofan con ciert huomn stravagant, e quand iss incurtròn con al zintil hom, ò chi ian essn porò, o cmod lass fuss iss messn a corrr zò p strada a scauezza coll, e quest è quant aui sù dir, sì che s' vù crcai la zoura in casa la n' ghe.

Smiralda. *O infelice Smiralda lo diceuo ben io; ò onor di casa nostra ù sei?*

Osimiro. *Piano non vi alterate dalle parole udite per la bocca di mia Moglie, quel gentil huomo, o chi egli siasi nominandola sposa, ed ella marito voglio, che ne facciamo buon giuditio, io tengo al sicuro questo sia qualche Cittadino innamorato di Lucilla, ed hauendo eglino inteso, che si maritaua in altro; hà preso questo espe-*

diente;

diente; state allegramente mia sorella, se costui è persona ciuile, e si saranno data parola di marito, e moglie, piglierà anche in dote qual poco ò quell'assai, che la vostra possibiltà si compiacerà; se anco fosse in contrario alla nostra opinione, siamo in città giusta doue l'onor di tutti, ed in particolare quello de i forastieri vien difeso, e reintegrato.

Tofano. *Si, che à stò muodo l'hore son sonae per mi.*

Osimiro. *Voi donne andate in casa, e poi, che più non vi è Lucilla stateuene insieme. e voi consorte tenete allegra vostra cognata.*

Buschetta. *Lagai pur farr à mì, staim alliegra.*

Osimiro. *E noi gouirniamoci senza strepito.*

Tofano. *El xè gran prudenza temperarse in queille azzioni, che son in remediabili, nù intanto andemo à casa mia, che Fichetto quando el vegneua con la liurea hauendo esso incontrao el zintilhom con Lucilla (cò ne hà ditta la Segnora Buschetta) forse sauerà qualche cosa.*

Osimiro. *Il pensiero è buonissimo, e scorti da lume tale, inuestigaremo il fatto come stà ecco quà Fichetto.*

SCENA DECIMA.

Fichetto, Tofano, e Osimiro.

Fichetto. *BAsta basta ti hà vintura, che nò son par tò, nol se proced in stà manera.*

Tofano. *Con chi l'hastu Fichetto? de che cosa estù in collera?*

Fichetto: *Lassem andar messir à tuor licenzia dal Barisell', de amazzar Leonid vostér fiol.*

Tofano. *Ti vuol mazzar Leonido mio fio? ò che ti xè matto ò imbriago, nò sastù sel xe à Ferrara.*

Fichetto. *Si si l'è ben à Ferrara, messir vù hauì vn fiol, che è vn grand impertinët, e vn grand insolent, e quel, che dig, sont hom da mantegnirlo.*

Osimiro. *Custui messer Tofano è vn grand arrogante.*

Tofano. *Ti procedi troppo auanti, cosa hastù con mio fio?*

Fichetto. *Hauì da sauer, che mi come quel seruidor fedel, che profess d'esser alla Segnoria vostra de vù, e vegniua stand ol vostr orden à casa della sposa, con Squinquirinquin, e la soa liurea, e quand è zonzi vn tir de colubrina vesin alla porta, e scontri vn, che conduceua via Lucilla vostra sposa, all hora mi, che sont zelos dell'onor vostér, subit resolut de metter la vita à sbarai,*

digand

digand olà, chi passa quà? in quella cu-stù cazza man alla spada; mi, che me trouaui senz'armi, scomenzè a chiamar in aiut la liurea, ma lè da valenthom con Squinquirinquin i menaua a dritt, e a trauers ol spadù da dò sole, e mi da me posta cazzandome in nanz, e vegn in coguitiù, che ol segnor Leonid era lù, che menaua via Lucilla abbrazzada in casa vostra.

Tofano. *In casa mia? segnor Dottor, che deseù de sto fatto.*

Ofinnio. *La longa pratica, ch'io hò al negoziar del mondo, mi dà a credere, che vostro figlio fosse innamorato di mia nepote, e veduto, che voi lo mandauate a Ferrare per leuargliela di mano, essi da prudenti seruendosi di quel detto sententioso, che l'oche menano a bere i paperi, habbino vsato questo termine amoroso; qual se vogliamo appagarci del ragioneuole non è disdicente, & a me non spiace. spiacemi però di questo vostro seruitore, che ragionando di vostro figlio, poteua fauellarne più onoratamente, senza vsar termini verso di lui, d'impertinente, & insolente.*

Fichetto. *E mi son chilò per mantegni quant, che hò ditt. è ben ditt dinanz'à quant Dottori se catta. hò ditt, che l'è stat vn impertinent, e vn insolent, es pretend nō l'hauer inzuriad in neguna manera.*

Ofi-

Osimiro. *Questo desidero sapere.*

Fichetto. *Desim vn poc vù, che sì Dottor. Vn che desuia furtiuament vna zouena fora de casa soa, senza ol consens de sò mader, questa bela azzion pertinent?*

Osimiro. *Non è pertinente, ne si deue.*

Fichetto. *Vn, che desuia vna zouena fora de casa soa, senza ol consens de sò mader, bela cosa solita?*

Osimiro. *Anzi insolita, e non da praticarsi.*

Fichetto. Ol *Segnor Leonid, hauend vsad azzion non pertinent, e insolia, donca lù è stat impertinent, e insolent ne pretend hauerlo inzuriad.*

Osimiro. *Ottima espositione; ma non da praticarsi con huomini risentiti, senza pria farne la dichiaratione.*

Tofano. Hor*suso per hauerlo cognossuo seruidor fedel te perdono, e accetto la defension, và in casa, e fà la pase con mio fio, digandoghe, che'l venga da mi, e vù segnor Dottor andè in casa vostra, e portè sta bona noua (che senz'altro spero, che la sortirà de nostro gusto) a vostra sorella, e alla segnora Puschetta, ne ve partì de casa sin tanto, non hò concluso, e stabilio con mio fio Leonido l'onor vostro, e mio con receuerla in mio liogo per soa carissima sposa.*

Osimiro. *Tanto farò, e l'aspetto.*

SCE-

no ſempre trà noi maggiormente aumentando la beneuolenza.

Lucilla. *Signor Toſano ſuocero mio caro, quando non foſſi già promeſſa in parola col Signor Leonido, mai non hauria laſciato lei, ne hauuto ardimento vſare i termini increanzeuoli verſo la di lei perſona, tutta via d'ogni colpa diffenderomi anch'io con l'isteſſe armi del mio Signore Spoſo Amore, e Giouentù.*

Fichetto. *E mi perdoni al Segnor Leonido Spoſo, e patròn mio eſſeruandiſſem della pagura fatta alla perſona, mia, mentr, che Squinquirinquin, battè el portand, de queſt ſcuſand anch'io, Amore, e Giouentà.*

Toſano. *Ah ah ah ah ah. Bestia metrete anche ti in donzena. Fichetto aldime mì, chiama fuora el Segnor Dottor Oſmiro, con ſea ſorella, e moier, per congratularſe co i ſpoſi.*

Fichetto. *Adeſſ adeſſ è ve ſerù, bè boi è de caſa.*

SCENA DVODECIMA

Oſmiro, Smiralda, Buſchetta, Fichetto, Toſano, Leonido, e Lucilla.

Oſmiro. *CHe buone nouelle n'arrechi Fichetto.*

Fichetto. *Segnor Dottor, e vù Segnora Smiralda annuntiadura de bona manza,*

vedi chilò i ſpoſi.

Tofano. *Vedì quà mio fio ſpoſo in mio pè della Segnora Lucilla con mio grandiſſimo guſto, e ſperandolo anche de voſtro.*

Smiralda. *Embè Lucilla l'hai pur voluta à tuo modo, ne ſento conſolatione, per eſſerti reuſcita in bene; ſapeuo ben io, la geloſia continua ch'haueuo al cuore, dauami inditio bollire in pentola altro, che cauoli, oſsù buon pro vi faccia, me n'allegro, e v'abbraccio in ſegno di compiacimento.*

Tofano. *Mentre noi ce ingolfemo nel mar delle conſolation, deſidero per azonzimento de mazor allegrezza prender feliciſſimo porto. Mi doueua tior per moier la Segnora Lucilla; ma eſſendo più raſoneuole, che la ſia de mio fio zouene con zouene, deſidero arente, che quà la Segnora Smiralda ſe contenta de tiorme per marido mi vedouo, ed eſſa vedoua, el partido ſi xè gualiuo, ſenza trattar de sborzar danari per dotta, e cusì faremo de tre ſpoſalizi vna fameia ſolamente, viuendo tutti in paſe, e caritae, e doue ſi xè paſe, e carità, ghe abbonda tutte le conſolationi deſiderabili, che deſeuu Dottor?*

Oſmiro. *Non potrei ſentirne meglio, e ne conſiglio, eſorto, e prego voi mia ſorella il di voi compiacimento.*

Smiralda. *Volontieri deuo condeſcendere, che*

ſarà

ſarà anche ottenere il mio deſiderato intento di viuere, e morire con Lucilla mia figlia.

Toſano. *Deme la man, ve accetto in mia cara conſorte, e in ſegno de allegrezza ſtà ſera ſe fazza in caſa mia vna ſontuoſa cena à onor, e bon prò de i Spoſi, e Spoſe aldime mi Fichetto, cognoſc' ſtù ſtà zintil donna?*

Fichetto. *El me par de cognoſcerla la ſomeia zuſt zuſt zuſt in t'ol moſtazz alla noſtra Boſchetta.*

Toſano. *Queſta ſi xè Buſchetta, Ti hà da ſauer, ch'el Segnor Dottor quà hauendo vna ſoa obbligation de tior per moier vna grama donna ſenza dotte, la bona ſorte ſi xè cazua ſoura Buſchetta, e adeſſo la xè moier del Dottor, chiamandoſe la Segnora Buſchetta Palmieri, che ne diſtù?*

Fichetto. *Da vna banda ol me rincreſſ perche la doueua eſſer mè moier; mò perche ghe porti amur, e ſenti mazor allegrezza d'ogni ſoa bona vintura, e me n'alliger con tutt l'affett d'ol cuor.*

Oſimiro. *Per queſte tue corteſi parole, e perche doueua la Signora Buſchetta eſſer tua moglie, mi dichiaro, e te ne farò autentica ſcrittura, che tù viui i tuoi giorni in caſa noſtra, aſſignandoti vinticinque ſcudi, e due habiti l'anno con la mia caſata, ſeruendo per ecconomo ciuile, e da*

qui auanti ſarai chiamato Il Signor Fichetto Palmieri.te ne compiaci.

Fichetto. Com ſe me contenti; Allegrezza allegrezza viua ol Segnor Fichett Palmer, in bona gratia della Segnora Buſchetta Palmiera parent arcilaſtriſſima, chi è ſtò bell humor, che ne guarda?

Tofano. Ah ah ah ah ah, el xe quel matto da tarochi del Capitanio Tiff Toff nol podeua zonzer più in tempo.

Leonido. Si certo voglio, che noi l'inuitiamo queſta ſera, che ci darà vn guſto mirabile, con le ſue panzanate, e paradoſſi.

Lucilla. E chi è coſtui Signore ſpoſo.

Leonido. Il più guſtoſo humor di queſta città

SCENA VLTIMA.

Tutti li ſudetti, col Capitano Tiff Toff.

Capitano. FErmate chi è la? date il nome.

Tofano: Pian ò la Segnor Capitanio tegni dentro la ſpada, che ſemo amiſi.

Capitano. Perdonatemi bemmi neceſſario il riguardarmi, poiche vengo ragguagliato da principal caualiere, che in queſta città trouaſi incognito Don Chiſciotto dalla Mancia ſiuigliana, accompagnato da duo de' i maggior guerrieri, che oggidi cinghino ſpada, che ſolamente à ſentirli nominare à chiumque li conoſce ſe gl arricciano per lo timore i capelli di capo,

po,

po, e questi sono Don Frorisello de Oliuares, e Splandiano figlio di quel terror del mondo Amadisse di Gaula.

Tofano. *Mò, che hà da partir costoro, con Vos Signoria?*

Capitano. *Loro forse hanno da partir meco come emulatori della mia gloria.*

Tofano. *Perche nò meneù anche vù braui in occasion?*

Capitano. *Mentre vengono alla scoperta se fossero vinticinque non li temo forse non conoscono la forza di questo braccio, accoppiato à questa mia diuorante spadà, vēghino pure, che ne restaranno mal per loro chiariti.*

Tofano. *Segnor Capetanio stà sera in occasion de tre sposaliZij, che se fà in casa mia, se la terribilitae vostra se vuol retrouare con nù à cena lo receueremo à particolar fauor.*

Fichetto. *Mi come persona de poc anem nò me content, perche se à stò Capitani mentr nù semm sù le allegreZz de i noZz, ol ghe salta vn capricci con vn calZo, el ne butta la casa lontana quatortordes zornadi.*

Leonido. *Signor Capitano l inuito fattoui da mio Padre, rende timoroso quì il Signor Fichetto Palmieri, che la brauura vostra non cagioni qualche bellico desordine, però compiasendosi al fauorirci, desideriamo, che vos Signoria ne racconti delle sue*

prodezze passate; ma non ne venghi ad atti pratici

Capitano. *Sappiano, che tutta la mia brauura consiste in questa mia incantata spada adamantina fabricata nella fucina Vulcanea, eccola deposta in mano di vos Signoria con sicura fedelta alla restitutione, ne intendo interuenire alle vostre nozze non come capitano; ma come Poeta, e Musico.*

Leonido. *Vos Signoria possiede ornamenti tali?*

Capitano. *Cosa tanto nota, à lei non è manifesta? Hor sentite vn madrigaletto, che l'altra sera cantai in Torino auanti quelle Serenissime Altezze.* Vdite.

Idolo del cuor mio,
Perche cò sguardi tuoi vccidi io,
Dhè cessi in te'l rigore
Bella arciera d'amore.
Vnico mio thesoro.
Se tu m'vccidi in verita ch'io moro.

Che ne dite Signora Sposa, de' trilli acclamationi, e gorghe vsciti, da questa mia canora e cignea bocca?

Lucilla. *Meglio non puossi vdire, vna sol cosa vi hò notato, la voce parmi assai crudotta, e rozotta.*

Capitano. *Tutto è dono di natura, poiche tal voce crudotta, e rozotta è proportionata à vn Capitano, e Musico insieme; essendo vna voce effiminità, e dolce, da semplice*

plice Musico, da Capitano disgiunta.

Leonido. *Et io lodando la voce, e delicata sua maniera di cantare m'hauria reso più gusto il concento, con l'accompagnatura d'vna sonante chittariglia Sgagnola.*

Capitano. *Come vn par mio sonare vna chittara Spagnola?*

Leonido. *Perche? sappiate, che oggidi vien praticata popolarmente più d'ogn'altro stromento lirico.*

Capitano: *Io però non concorro colla popularità; mà alla singularità, non hò io il mio tanto celebre stromento del nouo chittarrone da me inuentato con quattro manichi.*

Leonido *Non mai hò vdito chittarrone da quattro manichi si bene da duo, e questi detti Leuti* Tiorbati.

Capitano. *E chi suona tal stromento da duo manichi?*

Leonido. *Diuersi Musici moderni*

Capitano. *Ciò è vero? ma questi per essere* Mu*sici semplici lo suonano con duo manichi; io però, che sono accopiatamente* Ca*pitano, e Musico lo suono con quattro, duo per lo capitaniato, e duo per lo musicato.*

Tolano. *Ah ah ah ah ah; mo che gusto de stò animal borsuso no ce perdemmo più in rasonamenti entremo tutti in casa mia à dar ordene quanto ne fà besogno. E vù madonna Segnora Buschetta come*

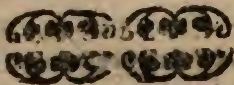
so-

forastiera vegnua niouamente quà in Bolognase vn rengratiamento, à sti Segnori, del gusto, e attention.

LICENZA

Data dalla Signora *Buschetta Ferrarese.*

VIua donca la Sgnor Buschetta, la quall'con la sò arriuada da Frara ha purta tãta allegrezza, e bona vintura. A sò, ch vù Bulgnis amai grandment i furastier, mi son tal, e pr esser vegnù nouament a dsidr chamm amai, prehe, tutt l'cos nou piasin. Al Sgnor Tofan m'ha ditt, ch'au aringratia; mò ch'vccor tant ringratiamient s'l'è vostr solit essr curtis, e d'anmi zeneros in li operation virtuos? in scambi donca d'aringratiarui, aù vuoi agurarr sanita, e tutt i bien imaginabil, es la Cumedia v'è piasù, cridai, schiamazzai, e sbattuchiai l'man. Viua Viua, e Viua.



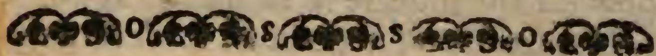
BALLETTO FINALE

Di Vilanelle.

Cantato ,ſonato , e danzato,

IN MVSICA.

Sopra l'aria della Spagnoletta.



CAPRICCIO

SIamo quattro Villanelle
*L*eggiadrette vaghe,e belle,
Che cerchiam,coll'e pian,
Con la cornamuſa in man.
Lirum li,lirum li
*L*irum lirum lirum li.
Hor quiui giunte ſiamo,
*T*utta quattro sù balliamo,
Con danzar,e cantar,
E in ripreſe al fin ſonar.
*L*irum li, lirum li.
*L*irum lirum lirum li.



Al Cortese Recitante, e legente

IN molte Comedie introducesi la Fantesca in variati idiomi, Catlina Bolognese; Ruzzolina Genouese; Tarmusa Cipriotta; Thietta Paoduana; & altre. Nel prologo della presente è protestato l'esclusiua a personaggio Bolognese, onde douendo introdurre la Fantesca, ragioneuolmente deuesi il naturale idioma Ferrarese. Citta vicina di seconda classe, anessa di stato, posseduta dal primario Prencipe del mondo, citta Eroica illustre, antica, ed insigne, la cui naturalezza di fauellare ha del coraggioso, sincero, e reale. E pero uero, che tal personaggio di Buschetta poteua vsare acuratezza maggiore ne' vocaboli; ma molti vniuersalmente non intesi si sono ridotti alla commune intelligenza, come a dire a carte 66 doue dice beulnello, dicesi albiolo, e simili, si come il parlar Pisano si tralascia molte pronuntie Luchese, e Pisane, cioè a dire, dicono, e pronuntiano Piassa, Posso, Issio. allegressa e simili, seruendosi della lettera ss, per la zz. douendosi in retta lingua pronuntiare Piazza Pozzo Izzio, ouer cio, allegrezza, e simil. Non si fà protesta di parole fatali superstiziose, o mal costumate, essendone la comedia mancheuole; si come essendone scorso qualche equiuocho di let-